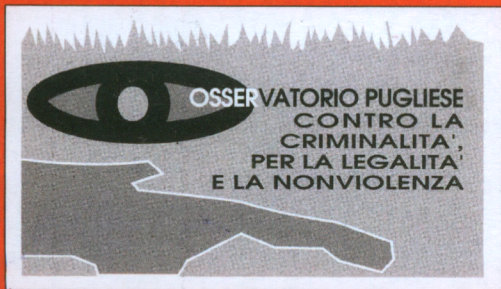


Contributi di:

LEANDRO LIMOCCIA, DON FRANCESCO SAVINO, MAURIZIO FIASCO,
GAETANO VENETO, GIUSEPPE MANITTA, GIOVANNI FALCONE,
GIOVANNI DE DONATO, MICHELE PAGLIARI, MICHELE IOVENE



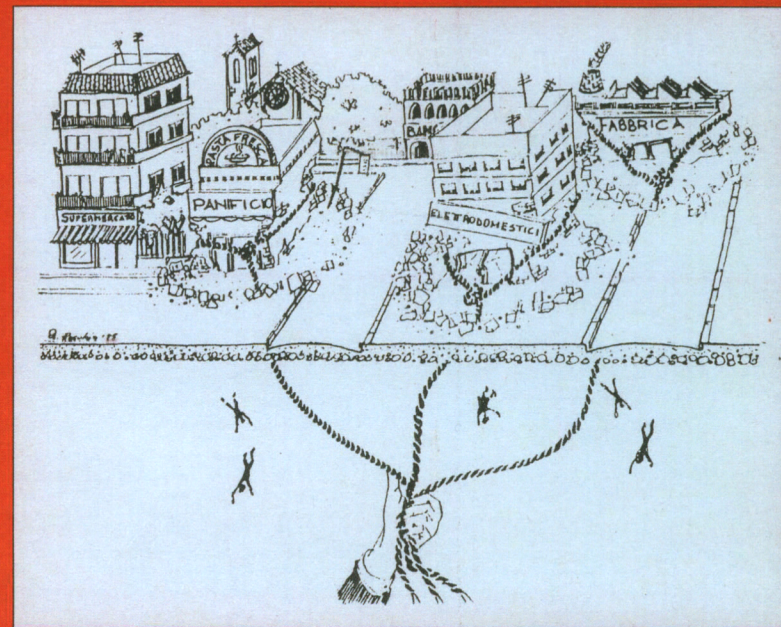
Ed. Qualevita • USURA • Osservatorio Pugliese • Quaderno 1

quaderni



OSSERVATORIO PUGLIESE CONTRO LA CRIMINALITÀ,
PER LA LEGALITÀ E LA NONVIOLENZA.

Usura: caratteri del fenomeno e strategie di intervento



Edizioni QUALEVITA

OSSERVATORIO PUGLIESE CONTRO LA CRIMINALITÀ,
PER LA LEGALITÀ E LA NONVIOLENZA

USURA:
caratteri del fenomeno
e strategie di intervento

ATTI dell'incontro organizzato da
*Osservatorio pugliese contro la criminalità,
per la legalità e la nonviolenza e
Caritas diocesana di Bari-Bitonto*
Bitonto, 23 giugno 1994
Palazzo Vescovile

Contributi di:
LEANDRO LIMOCIA, DON FRANCESCO SAVINO,
MAURIZIO FIASCO, GAETANO VENETO, GIUSEPPE
MANITTA, GIOVANNI FALCONE, GIOVANNI DE DO-
NATO, MICHELE PAGLIARI, MICHELE IOVENE

Il Quadranti

Edizioni QUALEVITA

LEANDRO
LIMOCCIA

DIRETTORE dell'OSSERVATORIO PUGLIESE
CONTRO LA CRIMINALITÀ,
PER LA LEGALITÀ E LA NONVIOLENZA

L'Osservatorio pugliese contro la criminalità, per la legalità e la nonviolenza e la Caritas diocesana di Bari - Bitonto ringraziano tutti i partecipanti a questo seminario di studi sul fenomeno dell'usura.

Il presupposto del nostro impegno congiunto risiede nella convinzione che l'usura vada combattuta su più piani contemporaneamente, perché la solidarietà possa tradursi in fatto concreto. La risposta al problema dell'usura deve, infatti, camminare su due gambe: quella dell'emergenza che diventa solidarietà concreta e quella della prevenzione. Occorre - noi crediamo - organizzare una risposta cultura-

le che abbatta la tendenza all'indebitamento facile, esaminare il ruolo svolto dagli istituti di credito per contribuire ad un aggiornamento della legislazione bancaria, sollecitare la costituzione di assessorati alla trasparenza, organizzare conferenze di produzione con i sindaci delle maggiori città.

Il fenomeno dell'usura assume caratteristiche tanto devastanti perché implica una serie di esiti a valanga. Con l'usura, infatti, si realizza da parte delle organizzazioni criminali il controllo del territorio e in particolare delle attività produttive e commerciali; ad essa spesso si accompagna l'estorsione finalizzata al controllo del mercato legale e

così l'usura diventa un crimine contro lo Stato, tende al suo dissesto, alla manipolazione delle imprese, impedisce il decollo dell'economia.

I danni procurati da questa pratica illegale non sono solo di carattere politico ed economico, ma rivestono anche aspetti umani: la persona usurata perde la propria libertà, perde la propria dignità, vengono lacerate le famiglie. Non possiamo allora rimanere indifferenti.

Certo, si potrebbe obiettare immediatamente che le vittime dell'usura dovrebbero denunciare i loro estorsori e questo è senza dubbio uno degli obiettivi forti da perseguire, ma non basta, è troppo poco. C'è bisogno anche di capire e fare altro: è necessario mettere in campo una strategia sociale e culturale che porti a correggere la facile cultura del debito, divenuto ormai un modo per consumare di più e con noncurante leggerezza. Si tratta di mutare i nostri modelli di consumo, se non vogliamo annegare tutti; bisogna mutare la rotta nella direzione di un

nuovo modello di sviluppo per una nuova qualità dello sviluppo stesso. E' ora di riflettere sui sistemi, sugli oggetti e sul senso della nostra produzione, sulla dignità del lavoro come limite attivo dei processi di mercificazione, sull'uso e la valorizzazione delle risorse del territorio.

E come non capire che in questo panorama rientra anche la lotta alle emarginazioni economiche, sicché è indispensabile affrontare il problema di quel lavoro che oggi è negato a mezzo milione di pugliesi, centocinquanta-mila dei quali di età inferiore ai 25 anni? In una situazione difficile e precaria come quella che si vive in certi contesti, la risposta più pronta ai bisogni occupazionali sembra fornita proprio dalla criminalità, che diventa spesso e paradossalmente una scelta quasi obbligata. Perciò è necessario chiedere allo Stato non assistenza e denari, bensì piani di qualificazione allo sviluppo, per promuovere non la precarizzazione del lavoro, ma una politica attiva per l'occupazione.

La complessità della questione non deve, ovviamente, portare a diluire le specificità dei problemi connessi alla pratica usuraria, ma può aiutarci a comprendere meglio come sradicare tale fenomeno, tanto diffuso quanto poco documentato. Per l'usura, infatti, più che per l'estorsione, è difficile raccogliere dati anche a causa della scarsa volontà di denuncia degli usurati, ma se il velo della non-conoscenza si lacera, si intravedono realtà profondamente allarmanti.

Il pentito Salvatore Annacchia ha di recente affermato che una delle attività più lucrose del suo gruppo è stata proprio l'usura, dato che intorno a prestiti al tasso del 150% si è prodotto un business miliardario.

L'usuraio è quasi sempre collegato alla stessa organizzazione che esercita l'estorsione, e per questa via combinata si moltiplicano i casi di chiusura di attività commerciali o di acquisizione delle stesse da parte dei gruppi criminali. Un pentito della Sacra corona unita, Vito Posa,

così descrive una delle strade maestre tenute dall'organizzazione: "Innanzitutto si cercano attività in difficoltà e con la scusa del prestito e dell'aiuto, scatta la seconda fase dell'intimidazione. Quindi si pretende la restituzione di tutta la cifra e poi si comprano merci per decine e decine di milioni, realizzando un grosso guadagno e contemporaneamente si fa fallire l'attività. Quando la vittima si rende conto della situazione, ha tre possibilità: o si suicida, o si nasconde accettando le conseguenze della gambizzazione o dell'omicidio, o va a denunciare con le conseguenze che ben si sanno"¹

Insomma la criminalità organizzata in Puglia sembra ormai poter contare sul capillare controllo degli operatori economici con la pratica estorsiva e con l'usura. Gli imprenditori, già gravati dal costo del denaro elevato (e sarebbe interessante capire

¹ Rapporto Eurispes - Osservatorio permanente sui fenomeni criminali, Roma 1994, p.190

su questo punto, nient'affatto secondario, quali iniziative le banche concretamente possano, debbano e vogliano intraprendere), vivono una vera crisi a causa delle pressioni malavitose. Spesso i produttori agricoli sono costretti a vendere sottocosto, a lasciare l'attività cedendola a chi presta loro denaro a tassi incredibili. In pratica l'usura è finalizzata non solo e non tanto alla riscossione degli interessi, quanto al controllo dell'impresa debitrice, poiché l'impresa diventa canale per il riciclaggio di danaro sporco oltre che veicolo di altre attività illecite.

Non solo di azione repressiva, dunque, bisogna ragionare, ma anche di risposte di solidarietà concreta. In questa direzione, per esempio, le Fondazioni antiusura come la costituenda "S. Nicola e SS. Medici" possono essere uno strumento utile, ma bisogna far attenzione a che esse non diventino uno strumento degli stessi usurai. Per evitare questo paradosso è necessario capire attraverso quali regole ferree

dovrà venire regolata la Fondazione che opererà nel nostro territorio, chiarire con esattezza quale sarà il suo ruolo.

Infine bisogna lavorare per favorire una collaborazione delle vittime e soprattutto elaborare forme e sistemi di prevenzione, ma prima di ragionare su una griglia di possibili proposte, cerchiamo di tracciare un rapido schema del fenomeno.

Si dice che prestare denaro ad usura sia un'attività antica come l'uomo che si rafforza e si moltiplica soprattutto nei momenti di difficoltà economico-sociale, di dequalificazione dello sviluppo e di maggior degrado del territorio; insomma alla base dell'usura c'è "il fatto che non si pensa più, non si ragiona più, ma si calcola".

Secondo i dati dell'Associazione Difesa Consumatori che tenta di fornire uno spaccato del fenomeno a livello nazionale (mancano del tutto i riscontri su scala regionale), a più di cinquemila miliardi ammonta il giro degli affari usurari, quattro milioni sono

all'incirca i soggetti sottoposti a questa forma di credito illegale, venticinquemila le società finanziarie che operano nella penisola con un numero di sportelli pari a quelli bancari e postali messi assieme ed una gestione di circa il 30% dei prestiti finanziari.

Lo sviluppo rapido e lanciato delle società finanziarie (nella sola Taranto se ne contano più di duecento a fronte di una crisi sociale ed occupazionale drammatica) è avvenuto senza nessun controllo: solo da poco se ne è avviata la regolamentazione, ponendo come condizione necessaria un capitale sociale minimo di un miliardo di lire. E' chiaro che molte società finanziarie sono utilizzate dalla malavita organizzata per riciclare danaro sporco. Vi è una legislazione, la nostra, priva degli strumenti concreti necessari per combattere decisamente l'usura. Mentre in altri Paesi come Svizzera, Francia, Belgio è stato definito con esattezza il tasso di usura, in Italia si fa riferimento ad un generico stato di bisogno, per cui si

legittimano anche tassi del 60 - 70% praticati da numerose finanziarie. Esiste un'usura praticata dalle società finanziarie che pubblicizzano tassi dell'8 - 10%, ma procedono poi - con l'aggiunta di spese per commissioni e altri costi fittizi - a farli lievitare enormemente fino alla soglia appena indicata.

Mancanza di controlli e legislazione compiacente sono, in definitiva, elementi alla base dello sviluppo dell'usura nel nostro Paese; ad essi si aggiungono i problemi derivanti dalla pesante crisi economica, nonché la cultura del consumismo incrementata da una pubblicità sempre più invadente.

C'è poi il prestito fornito dallo strozzino, senza garanzia né contratto scritto e con tante cambiali ed assegni in bianco. I tassi di interesse richiesti possono essere del 100-200-300% e in poco tempo il debito si raddoppia o si triplica. Lo strozzino si presenta come colui che dà pronta risposta laddove le banche hanno sollevato difficoltà, ma il debito così contratto diffi-

cilmente si estingue, perché si finisce per pagare - finché ciò è possibile - solo e soltanto gli interessi. Quando non si è in grado di saldare il debito, il ricatto si estende ai familiari. Va considerato, tra le altre cose, che l'usura si annida a livello di quartiere, bar, circolo ricreativo, assai spesso sul luogo di lavoro, ed è frequentemente praticata da persone insospettabili.

Dai dati nazionali rilevati dall'Adiconsum emerge che all'usuraio si rivolgono per due terzi commercianti o artigiani che non riescono a far fronte a pagamenti o ad improvvise richieste di rientro da parte delle banche; l'ultimo terzo è rappresentato da famiglie che chiedono il prestito per cause impreviste ed eccezionali come malattie o decessi, ma anche per motivi di puro consumismo. L'entità della cifra prestata varia da qualche milione a decine o centinaia di milioni.

Nella diffusione del fenomeno le banche, che in generale praticano tassi di interessi del 20-25% per i piccoli prestiti, rispetto ad un

tasso del 5-6% per i depositi, hanno gravi responsabilità. Generalmente, infatti, gli istituti pongono difficoltà enormi per la concessione del credito, privilegiando di fatto non le famiglie ed i piccoli imprenditori, ma proprio l'usuraio e le società finanziarie. Accade persino che funzionari bancari consiglino prestiti al di fuori dell'istituto, sicché paradossalmente chi non ha ottenuto dalla banca il credito, viene tramite la banca messo in contatto con gli usurai! Così chi ricorre ad un "finanziamento alternativo" lo fa anche per colpa di un sistema creditizio lento, burocratizzato, sostanzialmente lontano dal piccolo utente. Fondamentale è, quindi, che le banche da un lato eliminino i casi di connivenza e dall'altro superino la rigidità nelle operazioni del prestito. Inoltre è necessario che esse svolgano funzione di "agenti" per l'individuazione e la segnalazione di possibili episodi di riciclaggio.

Il 21 giugno scorso, presso il Ministero dell'Interno, si è svolto un incontro tra

il sottosegretario on. Li Calzi e un cartello di associazioni e fondazioni antiusura che hanno formulato quattro proposte: una legge che definisca il tasso di usura con criteri finanziari e il sequestro dei beni degli usurai; la costituzione di un fondo di sostegno destinato a favorire l'erogazione di finanziamenti in favore delle persone offese dal reato d'usura; un coordinamento delle Forze dell'Ordine e della Magistratura per gestire in modo efficace denunce e segnalazioni di estorsioni; un intervento immediato per sostenere le diverse iniziative di assistenza finalizzate alla prevenzione del facile indebitamento e dell'usura.

In questo senso noi pensiamo, come Osservatorio pugliese e come Caritas diocesana, di sviluppare una serie di punti per iniziative concrete qui in Puglia.

Il primo punto è che, in assenza di dati, sia diffuso un questionario per conoscere il fenomeno, i suoi meccanismi, la sua distribuzione nel territorio, la fisionomia

dei soggetti a rischio. Per la distribuzione del questionario dobbiamo trovare soluzioni efficaci, ma già da ora importante è il coinvolgimento di parrocchie e associazioni di categoria.

Il secondo punto si sviluppa sul versante della prevenzione in molte direzioni. Crediamo sia essenziale che la nostra regione si doti di una legge a sostegno delle vittime dell'usura, così come di una Consulta regionale specifica che coinvolga istituzioni, associazioni di categoria, forze sociali, forze dell'ordine, associazioni contro la criminalità e di autodifesa dei consumatori.

Riteniamo anche che tale Consulta debba nominare un Nucleo di valutazione per l'esame istruttorio delle richieste di mutuo avanzate da operatori economici e da altri soggetti; per raggiungere tale scopo il Nucleo di valutazione, attraverso la gestione di un fondo di garanzia promosso in seno alla Regione Puglia, può contribuire a sostenere il rischio derivante dall'esercizio del credito da

parte delle banche interessate. Appare ai nostri occhi essenziale, inoltre, che l'ente regionale si impegni a costituirsi parte civile nei procedimenti che si celebrano nel territorio regionale.

Nel campo della prevenzione crediamo che la Regione debba provvedere alla formazione di operatori economici che vengano preparati nell'ambito della gestione aziendale e della programmazione finanziaria, così come riteniamo fondamentale che essa vari un programma organico di tipo didattico-culturale da sviluppare nelle scuole di ogni ordine e grado. La prevenzione può realizzarsi anche attraverso la costituzione di un telefono antiusura e l'istituzione di sportelli di informazione e di assistenza legale e finanziaria.

Il *terzo punto* è relativo al piano repressivo. Riteniamo che la denuncia degli usurati produca i suoi effetti più radicali solo se a livello territoriale esista un pool di magistrati e forze dell'ordine in grado di raccogliere la denuncia e tutte le prove neces-

sarie per arrivare ad arrestare l'usuraio in flagranza di reato. Solo così chi si espone alla denuncia non rischia la minaccia e il ricatto o il proteo di assegni e cambiali. In questo senso proponiamo la costituzione di gruppi specializzati antiusura presso le Procure e tutte le forze dell'ordine.

Il *quarto punto* ha una valenza economica. Con la Caripuglia, la Banca d'Italia, le altre banche e in primo luogo con le banche etiche cooperative di Mutua Autogestione (le MAG) è possibile pensare ad una iniziativa per dare risposte ad alcune domande sull'accesso al credito? Che cosa succede quando si chiede un prestito? Esistono controlli sui prestiti erogati? Che verifica c'è intorno all'uso dei soldi prestati? Cosa possono e debbono fare le banche per la prevenzione antiusura? Come si può rivedere la rigida legge sui protesti? Come si comportano le banche per il rientro dei fidi? Come è possibile, in breve, cambiare la politica del credito?

Il *quinto punto* mira a lanciare una campagna sui modelli di consumo, sulla solidarietà e sull'informazione. Anche qui chiediamo un'informazione pulita ampiamente diffusa sul territorio, nelle università, nelle scuole, nelle chiese, nelle associazioni. Insieme alle associazioni di categoria e alle banche possiamo coordinare questa campagna di prevenzione, affidata magari anche a spot televisivi?

Un *sesto punto* è la volontà che noi abbiamo di rapportarci al coordinamento nazionale delle associazioni impegnate su questo fronte. Prima ho citato la Adiconsum, ma esistono altre associazioni, dal Gruppo Abele alle Acli ecc., con cui si può costruire un rapporto per sollecitare l'approvazione di una legge che definisca il tasso di usura e preveda maggiori controlli sulle società finanziarie. Può essere, crediamo, quello del tasso di usura, una strada attraverso cui combattere il fenomeno, ma certo non pensiamo ingenuamente che tutto si risolva con il

tasso di usura. Insieme a queste associazioni nazionali si può lavorare per una revisione della legislazione bancaria che agevoli l'accesso al credito per le famiglie e le piccole e medie imprese.

La *settima proposta* è quella di lavorare alla stesura di un libro bianco sull'usura in Puglia con il coinvolgimento di banche, associazioni di categoria, forze dell'ordine, magistrati, avvocati, associazioni laiche e religiose. Non pensiamo solo ad uno strumento di dati che fornisca la radiografia del problema, ma anche ad un vademecum di informazioni utili al cittadino e alle imprese.

L'*ottava proposta* che vogliamo sottoporvi è che proprio sulla prevenzione si costituisca, a partire da questo incontro, un coordinamento regionale tra le varie forze, per discutere e operare concretamente insieme.

Crediamo in questa sinergia e ci crediamo per una serie di motivi. Intanto pensiamo che la criminalità non si sconfigga solo con

l'azione repressiva: il contributo e il defatigante impegno delle forze dell'ordine e della magistratura sono preziosi, ma noi crediamo che ciò non basti. Dobbiamo lavorare insieme. E' necessario introdurre nella lotta contro la criminalità organizzata altre discipline come la storia, la sociologia, l'economia, la politica, che aiutino a capire e ad interpretare i fenomeni, così come sosteniamo che vada costruita - con la ricchezza delle differenti espe-

rienze, culture, linguaggi - una rete di intervento tra associazioni, volontariato, Chiesa. Insomma la società civile deve trovare la sua voglia di riscatto e di fiducia e tutti dobbiamo scendere in campo per affermare la legalità, la nonviolenza, la democrazia, la difesa e il rinnovamento della Costituzione, la promozione dei diritti sociali. Ringraziamo anticipatamente tutti per il contributo, con l'augurio di un buon lavoro.

**DON FRANCESCO
SAVINO**

RETTORE DEL SANTUARIO "SS. Medici" di BITONTO; RAPPRESENTANTE DELLA CARITAS DIOCESANA DI BARI-BITONTO; RAPPRESENTANTE DELLA FONDAZIONE DI SOLIDARIETÀ ANTIUSURA "S. NICOLA E SS. Medici".

Anch'io a nome della Caritas diocesana di Bari-Bitonto voglio ringraziare tutti voi che quest'oggi avete deciso di essere qui per un contributo di riflessione sul tema dell'usura; a tutti i presenti porto i saluti di Mons. Magrassi, impossibilitato a partecipare a questo seminario perché fuori diocesi. Desidero, inoltre, esprimere la mia personale soddisfazione per questa feconda e costruttiva collaborazione tra l'Osservatorio pugliese contro la criminalità, per la legalità e la nonviolenza e la Caritas diocesana: crediamo in questa collaborazione, crediamo alle sinergie.

Noi come Chiesa e, in modo particolare, come Cari-

tas riteniamo che tre debbano essere le risposte forti ed urgenti al problema dell'usura.

La *prima risposta* risiede nella costituzione della Fondazione di solidarietà antiusura "S. Nicola e SS. Medici" che tra breve inizierà a gestire l'emergenza e il dramma degli usurati. E' la risposta che a noi della Caritas piace chiamare di "pronto soccorso".

Una *seconda risposta* si sviluppa su un piano culturale: abbiamo bisogno di una metamorfosi culturale, di un cambiamento radicale di mentalità. Dobbiamo in questo senso attivarci a più livelli per promuovere una cultura antidebito che riesca a demo-

lire tutta una serie di bisogni inutili.

Una terza risposta è costituita dall'adesione della Caritas all'iniziativa di raccolta di firme per un urgente provvedimento legislativo contro l'usura.

Il mio intervento di questa sera mira essenzialmente a rendere nota a tutti voi l'istituzione che, come Chiesa locale, abbiamo in animo di organizzare. Sono questi gli ultimi giorni di gestazione della Fondazione "S. Nicola e SS. Medici" che partirà il 1° luglio prossimo: già l'intitolazione è programmatica, perché anche i Santi cominciano a collaborare tra di loro... Essa nasce come frutto di una riflessione corale avviata dalla sensibilità pastorale di Mons. Magrassi che nel messaggio pasquale dal titolo "Strangolati dall'usura", così diceva: "Occorre innanzitutto guardare il fenomeno dell'usura e coglierne gli aspetti mostruosi... le cause occulte che in profondità lo condizionano e lo favoriscono e, in alto, le responsabilità del legislatore. La carenza quasi

totale di norme permette il dilagare dell'usura senza controlli. Paradossalmente si può dire che la legge rischia di divenire complice. Il fenomeno va messo in luce, perché si nasconde come il serpente sotto l'erba: quanto più è devastante, tanto più è occulto".

Alla base dell'usura per un verso c'è il lusinghevole profitto: enorme, facile, senza tasse, con interessi mensili da capogiro. Durante il sacramento della confessione (ovviamente ne posso parlare solo in maniera assolutamente generica) in due anni ho incontrato nel territorio di Bitonto ben 152 usurati; di questi, soltanto due provengono da altrettanti paesi limitrofi alla nostra cittadina. E sono venuto a conoscenza di strozzini con conti bancari che ammontano fino a 17 miliardi.

Dall'altro verso c'è il bisogno che irretisce le vittime, sole e inermi di fronte all'aggressione dell'usuraio mascherata da offerte allettanti. L'isolamento delle vittime è assolutamente impressio-

nante e mentre la tragedia divampa, intorno domina sovrana la paura, l'omertà che si fa complice fino a creare una spirale perversa. Non potendo onorare il debito, la vittima si vede costretta ad assumere debiti sempre più alti ad ogni scadenza, fino a quando gli piomba addosso l'estorsione come forma di violenza che mette a repentaglio la sua stessa vita e quella dei suoi familiari. L'anno scorso siamo stati costretti a prendere un usurato e a farlo salire su un treno, spedendolo come un pacco lontano da Bitonto, dove è rimasto fino a quando non siamo stati in grado di aiutarlo. Ma a volte le tragedie si consumano: a una persona che non poteva pagare, per ritorsione è stata violentata la figlia minorenn.

E' un fenomeno esplosivo quello in questione, perché si propaga in modo endemico come le cellule di un cancro; conviene, dunque, dare qualche informazione più specifica sulla Fondazione "S. Nicola e SS. Medici".

Il suo obiettivo peculiare è affrontare ogni situazione debitoria legata all'usura, in vista di una sanatoria totale, sicché ogni intervento è finalizzato a salvare la vittima dalla schiavitù dell'usura. Non saranno prese in considerazione, pertanto, richieste per sanatorie parziali o temporanee.

La Fondazione è impegnata fundamentalmente in tre direzioni. Innanzi tutto intende promuovere una cultura antidebito e antiusura e per questo al suo interno è previsto un comitato pastorale con la presenza di un biblista, di un moralista, di un sociologo e di un pastore che offriranno mezzi e strumenti idonei per promuovere questo asse culturale. In secondo luogo essa provvederà ad organizzare le risorse economiche della persona indebitata e della sua famiglia. Infine si occuperà della gestione del fondo di garanzia a favore delle vittime: esperti bancari di diritto amministrativo e funzionari volontari delle amministrazioni civili hanno dato vita ad un comi-

tato tecnico per esaminare le domande degli usurati, favorire l'accesso alle banche e al fondo, assicurando loro l'assistenza legale necessaria. Il fondo depositato in banca consente di avere prestiti da restituire in credito anche agli indebitati che, pur non avendo i mezzi necessari per pagare i debiti usurari, hanno tuttavia redditi per soddisfare a tassi di interesse legittimi il debito bancario.

La Fondazione è amministrata da un consiglio direttivo composto da cinque membri, di cui tre nominati dall'ordinario diocesano pro tempore, cioè dal Vescovo, e due scelti dal comitato onorario. Il consiglio direttivo delibera tutti gli atti di ordinaria e di straordinaria amministrazione, mentre la rappresentanza sostanziale e processuale è attribuita al suo presidente. Il comitato onorario è costituito dai fondatori e ha facoltà di esprimere pareri non vincolanti su ogni argomento che il consiglio direttivo riterrà opportuno sottoporre al suo esame. E' presente nella Fondazione la

categoria degli Amici promotori, formata da persone che spontaneamente e senza altro fine che la carità e la solidarietà, contribuiscono ad alimentare il patrimonio della fondazione.

Come contribuire al fondo antiusura? Innanzitutto con offerte dirette presso la sede della Fondazione (C.so A. de Gasperi, 24/A - Bari -) a mezzo conto bancario; possono essere destinati alla Fondazione beni patrimoniali come case, terreni, gioielli ecc, ma è pure possibile contribuire devolvendo una o più ore di lavoro, organizzando spettacoli, concerti, manifestazioni culturali per raccogliere fondi, iscrivendosi tra gli Amici promotori o acquistando il diploma di benemerenda da affiggere in negozio, nella ditta o nell'azienda.

A cura della Fondazione è stato anche elaborato un decalogo contro l'usura che mi piace sottoporre alla vostra attenzione, parlandone come di vere e proprie leggi. *Prima legge.* Quando ti viene ingiustamente negato un affidamento, rivolgiti innanzi-

tutto ai superiori dell'istituto di credito, chiedendo per iscritto le motivazioni del divieto. Fatti aiutare da un'associazione di categoria o di difesa del consumatore.

Seconda legge. Denuncia subito se qualcuno dell'istituto bancario che ti ha negato il credito, ti indica "altri" - privati o finanziarie - cui rivolgerti.

Terza legge. Nel caso in cui non ti venga concesso il credito, leggi tutte le clausole contrattuali, soprattutto quelle scritte in piccolo e poco leggibili. In caso di debiti, fatti assistere dalle associazioni di categoria: tanto i tassi che ti vengono proposti quanto le condizioni generali possono essere contrattati. Ricorda che esiste una legge sulla trasparenza bancaria e chiedine il sostanziale rispetto.

Quarta legge. Se improvvisamente la banca ti chiede il rimborso del credito, concordala, sempre assistito da una associazione o da un tuo consulente, un piano di rientro.

Quinta legge. Quando ti rivolgi ad una finanziaria legalmente abilitata, assicura-

ti che le condizioni risultino a contratto. Diffida da chi ti propone tassi troppo alti o troppo bassi. Non rilasciare mai assegni tuoi o di terzi a garanzia. Se rilasci effetti cambiali, accertatati che ciò risulti da contratto. Se l'adempimento delle tue obbligazioni è garantito da beni mobili o immobili, accertati che ciò risulti specificatamente dal contratto. Non firmare mai comunque promesse di vendita o similari.

Sesta legge. Se ti si chiede un aumento del tasso di interesse concordato, verificane la legittimità.

Settima legge. Se nessuno ti concede il credito necessario, non rivolgerti mai a chi ti offre denaro in prestito con rapide procedure, chiedendoti in cambio interessi elevati o altre pesanti condizioni. Al momento può apparirti come un amico. Ricordati che l'usuraio non sarà mai il salvatore, ma il tuo carnefice.

Ottava legge. Se qualcuno ti offre denaro in prestito, chiedendoti interessi elevati, approfittando delle tue difficoltà economiche, non esitare a

rivolgerti alle autorità giudiziarie. Nel caso in cui l'usuraio agisce per il recupero del credito con minacce e ricatti, non esitare ad opporli nelle forme di legge. Non dimenticare che un'azione civile può essere sospesa in pendenza di un procedimento penale per usura. Utilizza il numero verde della Questura di Bari (Tel. 1678-85045).

Nona legge. Ricorda che l'usuraio deve essere denunciato subito, non perdere mai tempo, non aspettare di essere completamente strozzato. Presso la Prefettura è in funzione un ufficio antiusura. (n.d.A. Colgo l'occasione per ricordare che il Prefetto di Bari, dottor Catenacci, ha dato un contributo notevolissimo per la costituenda Fondazione).

Decima legge. Se sei artigiano o commerciante, cerca il sostegno della tua associazione di categoria. Se sei un privato cittadino, rivolgiti alla nostra Fondazione o cerca associazioni di volontariato impegnate contro usura e racket, così non sarai solo.

Noi pensiamo che il de-

bito possa essere evitato. In caso di bisogno, è necessario ridurre i consumi, accettando i sacrifici necessari, o lavorare per aumentare il reddito. Se si deve proprio contrarre un debito, non bisogna comunque mai accettare alcunché senza che chi presta il denaro abbia prima messo per iscritto le condizioni precise del tasso di interesse annuo e delle rate di pagamento. Non si debbono accettare mai interessi mensili: sono una trappola per imporre tassi annui altissimi.

Nel combattere l'usura è opportuno adottare sempre alcune precauzioni: non parlare da soli con il creditore, ma in compagnia di un testimone. Questo renderà più cauto l'interlocutore. E ricordiamo che la legge colpisce anche gli eventuali mediatori, e sono tanti.

I debiti con giusti tassi di interesse, per preciso dovere morale, devono essere pagati e ciò obbliga a reali sacrifici che sono del singolo e di tutta la sua famiglia. Prima di contrarre un debito

è necessario riflettere su questo e ciò deve servire, eventualmente, per spingere a non contrarlo affatto.

A conclusione di questo seminario di studi chi vuole potrà firmare l'appello al parlamento e al governo per un provvedimento di legge contro l'usura, cui accennavo prima. L'appello "Insieme contro l'usura", rivolto ai Presidenti della Camera, del Senato, del Consiglio dei Ministri, della Commissione giustizia, è una iniziativa promossa dalla Fondazione "S. Nicola e SS. Medici", dall'Adi-consum, dal MOVI, dalla Caritas, dalla Lega Consumatori, dall'ANPRI, dalla Fondazione "Giuseppe Moscati", dall'Azione Cattolica italiana e dal Centro Sportivo Italiano.

Ne leggo rapidamente il testo: "Chiediamo al Parlamento una legge urgente contro l'usura sulla base di quanto già realizzato negli altri Paesi europei, dalla Svizzera alla Francia, alla Germania. Sono milioni le famiglie e le imprese colpite da tassi di interesse da usura, usura praticata

in modo "legale" da società finanziarie, nate e sviluppate al di fuori di ogni controllo, o usura "illegale" praticata da affaristi senza scrupoli. Al Parlamento e al Governo chiediamo una legge che definisca il tasso di usura, che provveda ad adeguati controlli, in particolare sulle società finanziarie, e ad efficaci misure repressive; ad un fondo di garanzia per intervenire a favore dei cittadini meno abbienti in particolari situazioni impreviste quali incidenti, morte di un familiare, perdita di lavoro, affinché questi possano comunque ricorrere ad un prestito legale. Chiediamo ancora una maggiore informazione dei cittadini sui propri diritti nel ricorso ai prestiti finanziari, con sportelli di informazione e assistenza al consumatore e alle imprese, e l'applicazione di condizioni agevolate sui prestiti bancari agli usurati."

Mentre vivevamo i primi momenti di questa nostra iniziativa e prendevamo coscienza del problema dell'usura, qualcuno mi ha avvicinato e mi ha detto: "Caro don Ciccio,

non criminalizzare Bitonto". Io rispondo che non criminalizzo nessuno, ma vado solo a constatare che esiste un problema, senza alcuna presunzione. Non vogliamo criminalizzare, ma non vogliamo acquisire la logica dello struzzo e se c'è un pericolo, dobbiamo avere il coraggio di denunciarlo. Vogliamo solo dire che il problema c'è, è gravissimo e non è più possibile temporeggiare, tergiversare e disattendere: siamo molto bravi nelle logiche bizantine. Io ho paura e diffido sempre di quelli che dicono "Hai ragione, però...", perché gettano fumo negli occhi

e di fatto prendono in giro. Chi ha studiato le tecniche del linguaggio conosce molto bene quelle giuste per prendere in giro qualcuno.

Mi piace, a mo' di conclusione, riprendere una bellissima frase del '68: "Siamo realisti, chiediamo l'utopia". Per questo nostro impegno contro l'usura qualcuno ci ha chiamati ingenui. Mi piace essere ingenuo, mi piace anche dire che il sogno di uno solo è mero sogno, il sogno di tutti diventa realtà. Ho l'impressione che ora più soggetti stiano sognando, pertanto ho la convinzione che questo sogno sta per realizzarsi.

**MAURIZIO
FIASCO²**

RICERCATORE SOCIALE; CONSIGLIERE DELL'OSSERVATORIO PUGLIESE CONTRO LA CRIMINALITÀ; PER LA LEGALITÀ E LA NONVIOLENZA; RESPONSABILE DEL PROGETTO DI RICERCA SULL'USURA DELLA COMMISSIONE PER LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ DELLA REGIONE LAZIO

1. Dilemmi per un fenomeno sommerso

L'usura è un fenomeno poco visibile, sommerso. Così, fino a poco tempo addietro, ben pochi hanno avvertito quanto sia diffuso il malcostume di prestare denaro ad alto interesse a chi si trova in grande difficoltà sociale ed economica.

A lungo l'opinione pubblica è sembrata non accorgersene, poiché i giornali e la televisione non ne parlavano, ed allo stesso modo né il governo né il parlamento né la magistratura rivelavano impegno nel contrastarla. Il particolare fa intendere quanto le istituzioni siano distanti da chi è vittima dell'usura e quanto poco avvertano ciò che

avviene realmente nelle città.

Ma oggi, con il procedere delle indagini e con la crisi che continua ad investire la piccola impresa del commercio e dell'artigianato, stiamo rapidamente constatando il pericolo dell'attività degli strozzini sicché, se non se ne comprendono i meccanismi di funzionamento, si corre il serio rischio di combattere l'usura con leggi e regolamenti inefficaci.

Cosa fare nell'immediato e in futuro per prevenire la diffusione dei prestiti fuori della legge? Come risolvere il problema dei tratti sfuggenti di

² Il testo è una consistente rielaborazione della relazione presentata al seminario.

questo Proteo che muta continuamente fisionomia? Come trovare soluzioni efficaci con nuove forme penali?

Comprendere con chiarezza la capacità di adattamento dell'usura ai mille casi della vita è una condizione essenziale per portare la solidarietà a chi è stato ingannato e per farlo rientrare dal debito, ma anche, su un piano generale, per impostare una politica economico-creditizia che disincentivi l'abitudine di chiedere denaro al di fuori delle banche. Se, infatti, si danno risposte inefficaci e magari si descrive l'usura in modo impreciso, si producono effetti contrari a quelli desiderati.

2. Cronaca e disperazione

Le considerazioni appena anticipate valgono ancor più quando le cronache dei giornali riportano episodi tragici quali suicidi di persone usurate, ritorsioni eseguite da emissari degli strozzini, casi di fallimento disperato. Il contraccolpo di queste notizie che circolano sulla carta

stampata e in televisione, dove vengono mostrati la sofferenza, l'allarme, la condanna e la pietà per gli sventurati, accresce la disperazione.

Può sembrare assurdo, ma chi è capitato nel giro degli usurai ed è disperato, può sentirsi ancor più spinto a togliersi la vita allorché i media mostrano la dimensione generale del dramma. Di fronte a certe pagine di giornale chi è vittima dell'usura, anziché vedere allontanarsi il momento in cui non avrà più scampo, lo sente avvicinarsi e prova un ulteriore sentimento di impotenza. E comunque soffre per una ferita profonda, prova colpa perché, essendo spesso la vittima un imprenditore o un capofamiglia, ha fallito negli affari e nel lavoro ossia in campi dove, soprattutto un uomo, sente una fortissima responsabilità verso i suoi cari e, su un altro piano, una gran pena per la propria immagine sociale mutata in quella di "uomo d'affari" sconfitto.

Se la condizione che provoca disperazione, insom-

ma, appare vicina e la collettività la trova crudamente rappresentata nei media, in chi ancora da quella condizione non è emerso si moltiplica l'angoscia.

Lo sconcerto della società conferma il sentimento di impotenza dell'usurato. E allo stesso tempo proprio il fatto che i suoi vicini, i suoi congiunti, i suoi colleghi sono più attenti alle cronache e magari riflettono a voce alta, renderà più efficace il gesto disperato del suicidio: la vittima si convince che togliendosi la vita farà conoscere quanto soffre e che gli altri saranno moralmente schiacciati dal suo gesto. Il suicidio - dicono gli psicologi - è un atto simbolico. Compiendolo a poco tempo dalla diffusione di notizie di disperazione, tale significato dell'atto si esaspererà. E l'uomo colpito dall'usura potrà trasferire, scaricare sugli "altri" il suo opprimente senso di colpa per aver firmato un patto con il "diavolo" usuraio.

Attenzione: questo meccanismo può scattare perché l'usurato prova un senso di

colpa, e non possiede una coscienza matura di questa colpa e, dunque, del suo diritto a ricevere aiuto. Se si vuole portare solidarietà bisogna intervenire al più presto, facendo capire che ci si può liberare dalla soggezione dell'usuraio e si può chiedere comprensione e sostegno alla società. Già riuscendo in questo, in qualche modo si attenuerebbe la sofferenza.

E' utile tenere a mente tutto ciò, poiché nel cercare di prevenire e di portare solidarietà, si prendono degli abbagli se ci si è formata un'idea incompleta di quel che avviene. La popolazione che subisce l'usura e l'altra parte non toccata dai comportamenti e da una certa cultura del debito non si incontravano ieri nella vita quotidiana, continuano a non comunicare ancora oggi, nonostante gli appelli alla solidarietà e al soccorso.

Come avviene per le campagne televisive che intendono dissuadere - del tipo Drogatel o spot anti aids - i messaggi non raggiungono in misura consistente chi è "a

rischio" ed ha bisogno del consiglio appropriato. Caddo no per lo più in ambienti non toccati dal fenomeno, dunque già "prevenuti", ma che influiscono nella formazione di un'opinione pubblica sull'argomento. E qui occorre purtroppo constatare che c'è chi specula sul dramma per ottenere consenso e, al limite, per fini politici.

3. Dal "fitto franco" al debito consolidato.

Gli strozzini sono dotati di straordinaria inventiva nel nascondere alla vittima e anche all'ambiente in cui essa vive, quel che c'è in fondo al tunnel, quel che si nasconde dietro alcune modalità della pratica, come ad esempio il primo prestito "a fermo"³. Riadattate ai nostri giorni,

³ Il prestito "a fermo" è accordato di solito a commercianti e a chi ha bisogno immediato di liquidità da impiegare per acquistare sottocosto partite di merce (comprese quelle rubate). Il debitore si impegna a restituire il capitale entro un limite concordato e nel frattempo ogni 15 giorni paga gli interessi.

molte delle tecniche risalgono ai primi secoli dell'era volgare e si protraggono fino all'Ottocento, quando si chiamano *fitto franco*, *civanzo*, *scrocchio*, *leccofermo*.

Mercanti ed imprenditori nel Medioevo eludevano la disapprovazione sociale mascherando l'usura con vari espedienti. La vendita con patto di riscatto era uno dei più diffusi nelle campagne: l'interesse stava nella differenza tra il prezzo dell'alienazione e, appunto, quello di riscatto. Il diritto civile veniva piegato a tutelare l'usuraio, che pretendeva la registrazione sotto forma di donativo dell'interesse estorto, oppure inseriva la fissazione di una penalità per ritardato pagamento (registrando nell'atto una data di restituzione anteriore a quella realmente convenuta). Anche allora usura ed estorsione andavano in coppia, nascondendosi nella costituzione di società per "legalizzare" il passaggio dei beni dalla vittima al creditore.

Niente di nuovo sotto il sole: ai nostri giorni i tassi esosi vengono occultati fa-

cendo firmare un falso compromesso di vendita dell'abitazione (come ieri del terreno agricolo) per rilocarla al debitore che paga, dunque, gli interessi in forma di affitto. Sopravvive, dietro i fasti del "G7" sotto il Vesuvio, l'espediente ben noto nella Napoli di Matilde Serao, di anticipare una somma erogando, invece, un importo decurtato in modo drastico. Il rifinanziamento del debito con una "manovra" di consolidamento passa oggi per la spirale del rinnovo dell'assegno e dell'aggiunta di un ulteriore interesse mensile - da versare però, subito in contanti - alla prima scadenza rateale non pagata. Le tecniche dell'usuraio, distribuendosi in una gamma di offerte suggestive, dissolvono lentamente nell'usurato la nozione dell'effettiva grandezza dell'esposizione debitoria, radicano un sentimento di pervasione ossessiva del legame con il creditore, comportano una penosa soggezione psicologica con l'intrusione nell'ambiente domestico e il coinvolgimento drammatico della

rete familiare, qualora questa esista.

4. Società e mercato in segmenti

Il pullulare di rapporti usurari ha lasciato scarse tracce nei documenti ufficiali delle istituzioni. Con le pratiche e i marchingegni di sempre, noti alle vittime e astrusi per i non partecipi, l'usura ci rinvia ad un fenomeno - tipico delle società postindustriali - di coesistenza di due segmenti di società che reciprocamente si ignorano nelle abitudini, nei comportamenti quotidiani, nelle dinamiche psicologiche.

Da una parte vi è la società ufficiale, per dir così, quella che trova espressività nelle istituzioni, è rappresentata nei media, opera nella comunità legale degli affari. Dall'altra parte troviamo un segmento che segue diversi meccanismi regolativi: una società sommersa ma altrettanto reale, che cerca a fatica di poggiare su un equilibrio, su una risposta ai molti assilli quotidiani data comun-

que, purchessia. Anche rivolgendosi ad uno strozzino per tamponare una falla, per differire un impatto violento.

Per gli altri - quella società "ufficiale" di cui si parlava poc'anzi - fino a qualche mese fa, quando ha finalmente preso avvio una polemica di notevole estensione e intensità, l'usura era per lo più un ricordo letterario, un vizio condannato dalla Bibbia, un tratto della nascente borghesia citato dal Boccaccio e descritto nei suoi esiti devastanti nelle grandi opere narrative del dopo Unità.

Ed in effetti anche adesso che appare l'evidenza di una piaga, riesce molto arduo a chi è "fuori dal giro" capire le ragioni del ricorso a questi prestiti e darsi conto dell'efficacia delle tecniche che impiega l'usuraio per coartare la vittima.

Ecco perché, risottolineamo, merita di essere problematizzato il fatto stesso che il fenomeno non sia stato assolutamente percepito come minaccia; prima che a Napoli, quattro anni fa, padre Rastrelli avesse denunciato la

reviviscenza del dramma dell'usura, raramente il tema era stato sfiorato dai mass media, ancor meno dalle istituzioni. La letteratura economica e sociologica sull'argomento è tuttora scarsa, per non dire praticamente inesistente.

5. Motivazioni, spirito di intrapresa, sconfitte

La particolarità dell'usura quale fenomeno sommerso, oltre a procurare le accennate difficoltà tecniche d'inquadramento, rinvia a profonde e tutt'altro che limpide motivazioni culturali, psicologiche, economiche.

Per la vittima, innanzitutto, vi è il rischio continuo di un'implosione da senso di colpa, per l'azzardo di essere entrata in un rapporto a rischio e per l'incapacità di reagire alla costrizione che prima indicavamo. Mentre l'altro, l'usuraio-controparte, è "colui che ha" e usa senza veli il potere, l'usurato - "che non ha" ma che "ha avuto" - è ridotto all'impotenza. Mentre l'altro, ostentando soddisfa-

zione, approfitta della debolezza del debitore, questi non riesce a comunicare il suo stato, a provocare atti di solidarietà e a trovare la strada per andare dal poliziotto, dal magistrato, dal maresciallo della stazione dei Carabinieri.

Vi è poi l'ambiguità della *reazione sociale*, essendo quello tra usuraio ed usurato un legame non "a due", ma "a tre". La relazione violenta tra lo strozzino e la sua vittima non si consuma, infatti, in solitudine. C'è sempre un terzo, lo spettatore, che sa e tace: un amico, un collega, un vicino di casa, una banca. E ancor più compatto nell'indifferenza, c'è il contesto in cui vivono entrambi, il quartiere, talvolta anche la rete familiare.

Vi è infine un altro aspetto dell'ambiguità del fenomeno e sta nelle *motivazioni* che spingono a rivolgersi a quel tipo di prestito, con un mix di sofferenza e di temerarietà che si prestano, per l'appunto, ad una doppia lettura. La coazione usuraria nasce quasi sempre da un rag-

giro subito impercettibilmente, ma anche da un incontro cercato con consapevole azzardo, quasi a rinnovare per questa via, e spesso con ardimento, lo spirito di intrapresa: un modo di esprimere l'attitudine a "saper rischiare".

Ci troviamo, insomma, di fronte ad un evento tanto "doppio" quanto tragico nell'evoluzione e nella fenomenologia. Peraltro sulla sottile ed intricata trama di pressioni, suggestioni, raggiri e debolezze ha cercato di calarsi la norma penale, sia quella in vigore dagli anni Trenta che quella proposta nei disegni di riforma esaminati dalle Camere in questa legislatura.

Nella previsione del reato entrano nell'attuale codice penale, all'art. 644, termini quali "promettere", "vantaggi", "interesse", "approffittamento", "stato di bisogno", e nell'art. 644 bis, inserito nell'agosto del '92, "stato di necessità economico-finanziaria". Viene così evocata una relazione che si configura più nelle sue dinamiche psicologiche che nei crudi dati materiali, come coazione sugli

aspetti intimi di una persona e violazione della sua libertà-dignità prima ancora che come espoliazione di merci e beni fiscali.

6. Usura come funzione dell'equilibrio

Il denaro che crea esageratamente più denaro, escludendo la mediazione di un'attività produttiva di valore, entrava senza danni evidenti nelle relazioni di scambio tanto nei mercatini rionali quanto nelle strade commerciali delle città grandi e medio-piccole. In altre parole si comportava come una delle variabili implicate nell'equilibrio dei microcosmi d'affari sia nell'economia del vicolo che nella metropoli consumistica. Ecco una delle ragioni della perdurata estraneità dell'opinione pubblica alla conoscenza dell'usura.

Valutare l'usura come un fattore di equilibrio - che, cessato di essere tale, si manifesta come il suo esatto contrario per via dell'instabilità micidiale, dei fallimenti drammatici e delle tragedie - può

sembrare un po' cinico, ma in gran parte l'usura si riconduce a questo tratto. Anzi, proprio il carattere di fenomeno sommerso è la prova che rinvia ad una condizione di equilibrio. Fino agli anni Ottanta, contrassegnati dal boom dei consumi e da una eccezionale natalità di micro-imprese, attraverso tale canale alternativo di credito si determinava una fitta trama di transazioni a brevissimo termine.

L'opinione pubblica ossia quella "società ufficiale" prima delineata, era del tutto ignara di quel che avveniva in una seconda società sottostante, dove le modalità del rapporto usurario erano condizione normale, quasi fisiologica. Se il ricorso all'usura come prestito a brevissimo termine, produceva una convenienza nelle fasi di crescita dei consumi privati, quando i consumi delle famiglie si sono via via autolimitati (a partire dall'estate del '92) a molti non è stato più possibile restituire - alle condizioni e nei tempi pattuiti - il prestito contratto a tassi elevati. E dunque

l'equilibrio si è rotto.

La recessione - esplosa in tutta evidenza con la speculazione sulla lira nella metà del 1992 - ha messo la sabbia negli ingranaggi, cioè ha ridotto la spirale che si innescava tra debito a breve e rientro a breve per contrarre un debito ugualmente a breve. Ed il commerciante ha incominciato a subire dosi crescenti di violenza coercitiva, costretto a sottostare alle ben più pesanti condizioni di consolidamento del debito, a pagare interessi sugli interessi, mentre restava completamente irrisolto l'interrogativo di come rifondere il capitale anticipatogli. Si spiegano così le numerose vicende di persone che hanno corrisposto in due anni 60 milioni di interesse allo strozzino, senza che gli abbiano "restituìto" i 20 milioni di capitale prestato loro a suo tempo.

Di qui si è determinata anche la visibilità del "vizio" antico, provocata dalle tragedie dei suicidi e dalle minacce fisiche alle vittime. Accanto, dunque, ad una moltitudine di casi sociali (pensionari,

ammalati, famiglie colpite da improvvise tragedie) o di prestiti usurari al consumo e accordati per particolari occasioni (cerimonie di nozze, acquisto del corredo familiare), a mano a mano che l'attenzione sociale e l'impegno scoprono particolari inediti del "sommerso", trova ampie conferme l'idea che l'usura, come credito di esercizio a breve termine, era ed è una consuetudine per una fascia di commercianti e di piccoli imprenditori.

Osservato sotto un altro prisma, il terremoto che ne è derivato nella quotidianità degli affari ha generato tragedie, conflitti, ristrutturazioni interne alla criminalità, accrescendo l'importanza ed il potere del settore usurario del mondo della delinquenza organizzata. Contemporaneamente ne è risultata un'evidenza empirica. Con l'esplosione del dramma si è creata una comunicazione tra quei due mondi, proprio perché si è innescata una reazione a catena di disfunzioni e di débacle non occultabili.

7. Tipi di usurai

Le politiche di contrasto del fenomeno dell'usura sono obbligate a tener conto della gamma di protagonisti che entrano nella condotta illecita chiamata "usura". Ormai non si presenta più soltanto l'*usuraio parassita* tradizionale, ma un insieme variegato di figure fino a quella dell'*usuraio investitore-riciclatore*.

Tra il primo - che si limita a ricavare denaro dalla vendita di denaro, svolgendo un'attività a tempo pieno - ed il secondo, l'investitore, agisce un altro tipo di usuraio, semiprofessionista, che occupa un determinato segmento di mercato. Per lui lo strozzinaggio è, per così dire, un secondo lavoro, svolto peraltro quotidianamente nell'unità dove è occupato. Procede raccogliendo denaro tra i colleghi, come se si trattasse di un microfondo di investimento.

Nasce così, per iniziativa dell'*usuraio semiprofessionista*, la banda di ambien-

te: nell'ospedale, negli uffici, nelle aziende pubbliche, nei mercati regionali. Spesso per una degenerazione della mutualità tra colleghi, la raccolta di quote-parte (una sorta di azionariato popolare) viene promossa dal leader del gruppo che si incarica ovviamente di reinvestirle.

La categoria economica, l'ufficio, l'azienda, le relazioni di vicinato sono inoltre luogo della domanda sommersa di prestiti dove rivolge l'offerta il *gruppo usurario di quartiere*, che suddivide le proprie funzioni per grandi "attività": procacciamento di clienti, rapporti con le banche, riscossione del credito, azioni legali di espiazione della vittima.

8. Tipi di vittime

Sceverando all'interno della gamma dei tipi di vittime, accanto ai casi di marginalità sociale troviamo quelli di imprenditori che sono entrati in rapporto con gli usurai quando è cominciata la recessione economica. Si tratta, in altri termini, di soggetti

economici di per sé sani, che operano con rispetto della deontologia e possono contare su spazi di mercato reali, ma che sono rimasti colpiti senza difesa quando si è verificato il rovesciamento repentino del trend della congiuntura economica.

Vi è tuttavia un'ampia fascia della comunità degli affari che possiede una storica "dimestichezza" con l'usura. Pensiamo a commercianti e affaristi che si sono gettati nel mix di illegalità, sregolatezza, mancanza di riferimenti, suggestioni all'intraprendere attività senza possedere i presupposti di professionalità e senza neanche minime analisi di mercato che rilevassero i fattori di convenienza nel lungo periodo. Parliamo anche di soggetti che si sono avventurati negli affari risentendo del clima diffuso del decennio passato.

Di fronte ad una platea di vittime così eterogenea, il problema è in che modo analizzare il contesto e separare i casi. Ovvero in che modo evitare che si ricostituisca quell'equilibrio fondato sul-

l'usura, come è ipotizzabile che accada quando sarà finito il ciclo di contrazione dei consumi che ha fatto emergere l'usura alla stregua di una patologia della comunità degli affari.

9. Usura e concentrazione dei patrimoni.

Quel che in qualche modo rende convergenti le dinamiche delle varie figure di strozzini è l'usura nella sua valenza di acceleratore della concentrazione di patrimoni.

Il fenomeno si mostra nella sua massima visibilità nel settore della distribuzione commerciale. La "ripulitura" del mercato di molte aziende considerate marginali è una tendenza generale per un paese quale l'Italia, dove la distribuzione delle merci sui mercati di consumo è in gran parte legata alle modalità più tradizionali: dal mercato regionale alla piccola bottega di strada a dimensioni familiari, con offerta personalizzata di beni alla clientela. Di qui si determina un'enorme poten-

zialità per i gruppi finanziari investitori che si sono gettati nella ristrutturazione della rete commerciale, dai grandi centri integrati agli ipermercati, agli hard discount. In queste organizzazioni sono presenti capitali italiani, ma anche - in proporzioni vistosamente anomale - capitali stranieri.

A questo punto è opportuno non dimenticare come la moderna criminalità organizzata sia estremamente tempestiva nel cogliere le principali tendenze del mercato degli investimenti, come spesso anticipi le potenzialità per la produzione del reddito e per l'accumulazione che un determinato settore offre.

Scendere in profondità con l'analisi sollecita, dunque, a verificare un'ipotesi, rispondendo ad una domanda che si può così formulare: per effetto di quale variabile si è accesa un'attenzione così vistosa della criminalità organizzata - ormai matura nella sua dimensione imprenditoriale - verso un'antica attività illegale rimasta a lungo marginale e che era compo-

nente di un equilibrio sociale tradizionale? come mai ha assunto rilievo un mercato illegale rimasto a lungo marginale a causa di quella segmentazione della domanda e da cui sono derivate le tipologie di offerta usuraria?

Le risposte passano per l'analisi del processo cruciale di concentrazione dei patrimoni. Intendiamo riferirci al corollario della reviviscenza di forme arcaiche di rapporto sociale - l'usura in forme pervasive - accompagnate da una violenza primitiva che segna il radicarsi della criminalità nella struttura economica, attraverso un processo di concentrazione dei patrimoni.

E allora suggeriamo una precisa direzione di ricerca sulla correlazione, già palese in alcune inchieste da cui risultano particolari inquietanti, tra l'improvvisa diffusione di grandi catene di distribuzione, ipermercati, grandi magazzini in tutte le aree urbane e anche in centri medio-piccoli, e l'immiserimento in cui viene a cadere una fascia che faceva parte della piccola distribuzione

commerciale. Nelle nostre ipotesi c'è un legame tra l'incedere dell'espiazione delle piccole imprese nei quartieri, nei comuni, e il trend della concentrazione dei patrimoni, anche nella variante contrassegnata dal capitale di origine criminale.

Nel perseguire questa direttrice di analisi incontriamo un esempio che autorizza la preoccupazione: ciò che avviene nel settore della distribuzione del caffè. Accanto ad alcuni grandi torrefattori si costituiscono gruppi che assumono la funzione di società finanziarie. Se l'esercente si imbatte in un momento di difficoltà, interviene o direttamente un usuraio o, in forma impersonale, appunto la "finanziaria" che assiste il distributore e fornisce delle anticipazioni per l'acquisto di macchinari e di materie prime. L'esposizione debitoria è subordinata a un'ingerenza nella conduzione del bar e a modalità di rientro molto simili a quelle usurarie. In alternativa alle cambiali - che in un primo periodo non sono richieste, ma successivamen-

te vengono imposte quale complemento delle condizioni del rapporto - il tasso eccessivo di interesse viene dissimulato nel prezzo del caffè fornito. Avviene che inizialmente il denaro sia prestato a tassi di mercato, ma a patto che l'esercente sottoscriva un contratto per l'approvvigionamento di materia prima a tempo indeterminato e per un plafond minimo, indipendentemente dal reale fabbisogno. La fornitura viene però accordata al "prezzo di listino", che di solito è superiore per il 30% al prezzo corrente.⁴

Nel secondo periodo compare la sottoscrizione dei titoli di credito: la somma pattuita viene frazionata in effetti cambiari o in assegni postdatati che vanno in scadenza senza che avvenga l'ammor-

⁴ "E' bene precisare - avverte il dirigente della Confesercenti Lino Busà - che il 30 % sulla merce ha un valore superiore di molto al 30 % annuo di interesse. Questo tipo di contrattualistica si va diffondendo in altri comparti del commercio. E sono molte le case fornitrici che approfittando della crisi economica del settore of-

tamento del debito, poiché esso dovrà essere estinto in un'unica soluzione (il cosiddetto "cambialone") dopo che sarà stato concluso il pagamento degli interessi. Poiché normalmente l'esercente non potrà disporre della somma per il saldo, la "società" proporrà il riconsolidamento del debito con un nuovo debito.

Così avverrà più volte, sino al momento in cui non vi sarà più alternativa alla cessione dell'attività o della licenza. Quando ciò avrà luogo, tuttavia il cambiamento non sarà visibile, poiché il creditore esibirà come gestori gli ex proprietari dell'esercizio, che opereranno in un rapporto di sottomissione alla struttura finanziaria parallela al distributore del caffè.

Ma al di là degli aspetti che ineriscono alle fenomenologie criminali, va comunque rimarcata la necessità di

frono proprie linee di credito alla loro clientela con lo scopo di determinare rapporti stabili" (L. Busà - M. Fiasco, *Liberarsi dall'usura*, Sapere 2000, Roma, dicembre 1994.).

effettuare un'attenta valutazione sull'impatto che l'assorbimento della domanda di beni di consumo produce sul fragile tessuto delle microimprese commerciali, tipico delle città italiane, allorché l'assorbimento della domanda di beni di consumo è operato da ipermercati e hard discount. Nel sud barese già si stanno svolgendo, in assenza di tale valutazione, cospicui investimenti negli ipermercati e nei centri commerciali; per esempio, il gruppo finanziario francese Auchan è in procinto di aprire il primo di una prevista catena di ipermercati.

10. *Insicurezza urbana e usura*

La crescita dell'usura si colloca nello sfondo di una crisi del modello economico tradizionale, di una questione criminale pervasiva, dell'eclissi dei legami sociali nelle città. È l'Italia del dopo anni-Ottanta, delle aspettative frustrate e della crisi di ampi strati popolari e del tes-

suto di ceti intermedi economici, piccoli commercianti, artigiani, agricoltori.

La risposta alla recessione viene, di contro, informata ad un esasperato spirito di competizione. Il liberismo, programma ideologico di questo new-deal arrovesciato, implica il rapido cambiamento di mentalità, una nuova modernizzazione che trascina con sé gran parte delle risorse e dei modelli tradizionali di autoregolazione sociale, di rapporti interpersonali, di trattamento degli affari. Si può intuire, dunque, quanto vada incontro ad un violento impatto la fitta trama di legami sociali che formano l'equilibrio nella convivenza civile.

Identità di categoria, valori prodotti dalla collocazione sociale, orientamenti etici, vita psicologica delle persone subiscono un urto tremendo. Vi saranno non pochi soggetti, categorie di lavoratori e, ancor di più, di piccoli imprenditori che perderanno di colpo un ruolo tradizionale di mediatori sociali.

Qui ci soffermiamo sul tessuto delle piccole imprese, delle minuscole unità locali del commercio e dell'artigianato che contrassegna le città italiane, il modello Italia...

Di questa variabile si deve tenere conto anche nella ideazione delle strategie di solidarietà con la vittima dell'usura e, ancor più, di prevenzione dei rischi per gli esercenti di attività economiche, in poche parole per gli imprenditori che lamentano il difficile accesso al credito.

Insieme, e come portato dell'urbanizzazione degli anni '80 che ha cambiato la gerarchia degli spazi e sconvolto la mappa mentale dei luoghi della città, l'improvvisa sollecitazione dello spirito di competizione colpirà come un maglio il sentimento collettivo dei legami sociali. Di più: esso legittimerà l'ascesa di un particolare soggetto sociale - la criminalità - che ha caratterizzato dalla seconda metà degli anni Settanta l'accumulazione e la formazione di un esteso ambiente di nuovi ricchi.

Si può osservare una

traiettoria convergente tra vecchio rampantismo e volontà di potenza dei nuovi gruppi finanziari di avventura.

11. L'usura si riscontra dal tasso?

Se osserviamo anche solo taluni casi della fenomenologia, comprendiamo come le difficoltà a inquadrare esattamente, da un punto di vista tecnico, l'usura siano dovute proprio all'ambiguità che essa possiede. Appare allora quanto mai opportuno non innamorarsi di alcune tesi che pure vanno consolidandosi, per esempio quella dei tassi d'interesse che vuole tentare di definire il reato di usura partendo da un criterio finanziario.

E' questa una tesi foriera di conseguenze che cadono in direzione diametralmente opposta a quella che ci si augura. Perché se è vero che c'è un processo di concentrazione, di espiazione diffusa sul territorio, l'approfittamento dello stato di bisogno o di necessità eco-

nomico-finanziaria può benissimo porsi in essere prescindendo dalla questione dei tassi.

L'usuraio, infatti, utilizza diverse possibilità che offre il Codice civile per garantire il rapporto debitorio di chi riceve l'anticipazione. Se dunque vincoliamo il reato di usura a un parametro rigido come quello del tasso, la prima conseguenza è che si riduce l'ambito di discrezionalità del magistrato che, invece, in questo campo è importante mantenere. Non bisogna trascurare che l'usura è una complessa relazione che si instaura tra la vittima e il creditore e proprio per questo peculiarissimo rapporto vanno valutate tutte le variabili significative che consentano di ricostruire l'approfittamento di uno stato di bisogno o di necessità economico-finanziaria.

La seconda conseguenza dell'opzione del criterio finanziario è che introdurre un tasso usurario per la definizione legale dell'usura può servire a spostare verso l'alto il livello di offerte di servizi

finanziari e quindi anche questo tipo di mercato. Oppure può servire all'usuraio come parametro di riferimento sul quale può attestarsi per non essere perseguito penalmente.

E' dunque una questione molto problematica, che suggeriremmo di esaminare dopo aver ascoltato il parere degli operatori che utilizzano il codice penale e quello di procedura penale: fino ad ora non ne abbiamo incontrato uno che non lo trovi controproducente.

Gli strumenti che prevede attualmente il Codice, soprattutto dall'agosto 1992 quando è stato introdotto l'art. 644 bis per il reato di usura impropria, hanno prodotto un veloce emergere del fenomeno. La questione è affiorata in tutta la sua gravità da un canto perché c'è una platea di usurati che subiscono una espiazione terribile, dall'altro perché questo fenomeno si è combinato con un'azione di repressione più efficace. Il criterio dell'approfittamento è stato agganciato ad una condizione più facil-

mente riscontrabile: non più "stato soggettivo di bisogno" di cui l'usuraio doveva essere a conoscenza perché si potesse parlare di reato (nel caso di usura "propria"), ma semplicemente uno "stato di necessità economico-finanziaria", una crisi di liquidità che pone l'imprenditore di fronte ad un dilemma tra fallimento, con conseguente cessione dell'azienda, ed una soluzione purchessia. Con questo nuovo articolo del codice penale comincia a formarsi una giurisprudenza con sentenze di primo grado.

12. Implicazioni per la professionalità e le metodologie dell'investigazione.

La figura di reato prevista dall'art. 644 del c.p. postula un notevole cambiamento di metodologie. Sul versante dell'azione sociale si tratta di offrire delle vie d'uscita, attivando dispositivi che consentano all'usurato di emanciparsi dal rapporto

usurario, come diceva don Savino.

Altre conseguenze, poi, riguardano le metodologie per l'intervento sul territorio delle forze dell'ordine: vanno correlate alle vie d'uscita per le vittime, affinché forte sia il colpo assestato al fenomeno.

In questo senso la chiave di un approccio adeguato è nel dislocare operatori di polizia giudiziaria fortemente professionalizzati che non solo sappiano inquadrare i comportamenti usurari nella fattispecie di reato, ma che parimenti abbiano la capacità di suscitare la collaborazione della vittima. Può sembrare quest'ultimo un aspetto trascurabile, ma l'esperienza ha invece rivelato quanto sia essenziale alle indagini la capacità di ascolto dell'investigatore, per stabilire fiducia e "competere" con l'usuraio proprio sul terreno del "bene fiducia".

L'usuraio si presenta, infatti, come soggetto circondato da un'aura di fiducia, persona dalla solida "reputazione", ottenuta operando in un contesto specifico. Nel ter-

ritorio dove l'usuraio esercita un controllo sociale e riesce ad ottenere la passività dell'ambiente, questa sua immagine deve venire contrastata, pertanto, da un'altra figura sociale di riferimento, come ad esempio il maresciallo della locale stazione dei Carabinieri, che sa trattare umanamente con la vittima, che sa raccogliere bene la denuncia. E sa compilare un verbale accurato perché ha ricevuto un protocollo di standardizzazione delle denunce, per cui il rapporto di polizia giudiziaria raccoglie tutta la serie di variabili e di elementi utili.

Già con queste misure elementari inneschiamo in quel contesto una catena virtuosa di solidarietà, trasmettendo al tempo stesso tutti gli elementi a quel presidio dello Stato. E ciò produrrà effetti dirompenti nei confronti dell'usuraio, come si è potuto constatare in diversi casi, allorquando si è agito in modo tecnicamente preciso. Naturalmente le misure valgono essenzialmente nei confronti dell'usuraio singolo o della

piccola organizzazione sul territorio.

E' chiaro poi che occorre un altro livello di specializzazione per combattere l'usura come matrice della criminalità organizzata. E qui, se oltre ad adeguare la cultura e la sensibilità verso il rapporto con i cittadini da parte delle forze dell'ordine, si fornisce anche il supporto di gruppi di lavoro specializzati che consentissero di processare i dati, di avere un quadro complessivo, di vedere le ricorrenze, si riuscirebbe a creare una trama fitta in grado di competere nel controllo del territorio con la forza di intimidazione dell'associazione per delinquere. Con tali metodologie e presupposti si può inquadrare il ricorso all'art. 644 bis c.p. all'interno di un lavoro di costruzione della prova che si risolverà, fra l'altro, anche nella produzione di una giurisprudenza di procedimenti e di sentenze di condanna.

13. Contrastare la sordità delle regole

Disapprovazione sociale da un lato, solidarietà con le vittime dall'altro sono due ingredienti di base di una strategia antiusura, ma insieme occorre un robusto innesto di "ordinaria" legalità, senza il quale la società non si affrancherà mai dal tallone di ferro dei venditori di denaro. Lo confermano altri dettagli emersi in questi mesi da molte vicende di usura e, per altri versi, dal prosieguo dell'azione di quanti - a cominciare dalla Fondazione "Moscati" - hanno cercato di rendere concreto un percorso di liberazione.

Spesso nella convivenza quotidiana con l'illegalità - nel commerciare, nel trattare con la pubblica amministrazione attraverso funzionari corrotti o concussori - l'usuraio non avverte il reato che si compie nella vendita illegale di danaro. Come ha notato il pretore di Roma in una sentenza del marzo del '94, l'usuraio non è investito da eccessiva disapprovazione sociale,

quanto piuttosto dalla «fama acquisita nel tempo sul mercato, tanto da essere segnalato alle sue vittime da persone sempre diverse come soggetto che, tutto sommato, "offriva condizioni vantaggiose" ...».

14. Ricostruire il fenomeno collegando in rete le istituzioni e il volontariato

Una recente esperienza, il programma sull'usura del Consiglio regionale del Lazio, ha provato a ricomporre con paziente lavoro a mosaico le varie tessere di un quadro che, come assieme configurato, non era ancora disponibile. In questo modo si è avuta la possibilità di constatare come i frammenti della realtà dell'usura sono trattati da varie istituzioni e presenze sociali in maniera separata. Ciascuna di esse, pur cogliendo la presenza di un "quid" di problematico nella propria attività quotidiana, nei normali compiti non riesce né ad identificarlo, né ovviamente a collocarlo in una

rappresentazione globale come variabile di un macrofenomeno.

Il primo passo è stato dunque, provare a mettere in rete istituzioni, professionalità, associazioni portatrici di esperienze concrete. Tale operazione è stata avviata con un fitto calendario di audizioni dei "testimoni privilegiati".

Le associazioni degli imprenditori hanno descritto taluni particolari ed il profilo delle imprese che vengono toccate dall'usura. Dalle metodologie e dalle conoscenze accumulate negli apparati giudiziari si sono ricavate indicazioni per le tecniche d'indagine, con la costituzione di gruppi di lavoro nelle procure presso il tribunale e la pretura, e di sezioni negli uffici investigativi delle forze di polizia (dalla guardia di finanza ai vigili urbani).

I problemi che incontra la costituzione di un "fondo" e in generale l'organizzazione della solidarietà con le vittime, sono stati affrontati con i gruppi di volontariato e con gli operatori sociali e le asso-

ciazioni di quartiere.

Le audizioni hanno compreso direttori di filiali di banca e associazioni delle società finanziarie iscritte nel registro dell'Ufficio Italiano dei Cambi: con un serrato giro di quesiti si è provato (con scarso successo, vista la posizione di chiusura degli istituti) a ottenere un'informazione seria, dal loro angolo di osservazione, nei quartieri e nei comuni "suscettibili" di rischio di usura.

Con gli uffici preposti alla vigilanza della Banca d'Italia si è discusso sulla congruità delle norme promulgate dal 1991 in poi, fino al testo unico della legge bancaria dell'ottobre 1993.

Circa questa iniziativa è utile sottolineare che si tratta di un caso, forse il primo in Italia, che coinvolge direttamente un'istituzione pubblica eletta a suffragio universale, che l'ha promossa ben prima che fosse compresa dall'opinione pubblica la rilevanza del fenomeno dell'usura. A coordinarla è una commissione speciale sulla criminalità che da una deci-

na di anni opera in seno all'assemblea legislativa. L'organismo consiliare ha avviato dunque un programma di ricerca-intervento, finalizzato a mettere a punto, entro un tempo dato, un gruppo coordinato di proposte, per far decollare un'azione combinata su vari piani.

E' stato preliminarmente definito un protocollo per la collaborazione tra le istituzioni coinvolte e cioè gli uffici giudiziari, le forze di polizia, la Banca d'Italia, l'Associazione Bancaria Italiana, i rappresentanti delle parti sociali.

15. Un aspetto delicato e spesso trascurato: la comunicazione. Attenzione ai boomerang

Come abbiamo sottolineato poc'anzi, proprio con l'emergere del problema alla consapevolezza dell'opinione pubblica, attraverso la deformazione dei mass media, si accentua la soggezione psicologica che prova la vittima del rapporto usurario. Tra gli altri interrogativi che si sono

imposti ai responsabili del programma, pertanto, c'è stato anche quello di come comunicare all'esterno l'andamento e i risultati dei lavori, onde evitare di sortire effetti diametralmente opposti a quelli attesi.

La soluzione agli inconvenienti di questo feed-back non passa certamente attraverso l'oscuramento della realtà, ma attraverso la coerenza deontologica di chi si occupa delle strategie di risposta istituzionale e sociale. Più semplice a dirsi che a farsi, tutto questo, ma è indispensabile passare dalla rappresentazione spettacolare del dramma ad un metodo di comunicazione teso ad indicare un percorso preciso, dunque in positivo, che interrompa il rapporto tra vittima e usuraio. Come detto nella relazione di don Savino, è necessario diffondere la conoscenza di come procede l'organizzazione della speranza.

Per la cautela a un tempo metodologica e deontologica, abbiamo dunque scelto di non dare pubblicità ai la-

vori, se non nel modo e nel senso succinto di una commissione che cerca di individuare proposte su vari piani. Vediamo ora quali.

16. Lavorare contemporaneamente su vari piani

Un *primo piano d'azione* è quello della risposta giudiziaria, di tipo penale ma anche impostata sugli strumenti civilistici. Quella del diritto civile è anch'essa una dimensione importante per capire il fenomeno.

Un *secondo piano* riguarda l'organizzazione di comportamenti coerenti delle istituzioni, talvolta indirettamente responsabili di preparare il terreno all'usura anche per soggetti che non avevano alcuna ragione di ricorrere ai canali illegali del credito. Può sembrare paradossale, ma uno dei motivi che alimenta la crisi di liquidità di molte piccole e piccolissime imprese è, infatti, il ritardo con cui la pubblica amministrazione eroga i pagamenti dopo che quelle han-

no consegnato forniture o lavori debitamente commissionati.

Molti imprenditori pur vantando crediti dalle pubbliche amministrazioni, per approvvigionarsi di denaro liquido sono costretti a ricorrere allo sconto delle fatture presso le banche o ad affidare la gestione dei crediti a società di factoring, naturalmente con notevoli costi aggiuntivi di interessi. L'operazione è sostenuta nella previsione di un effettivo pagamento da parte dell'amministrazione debitrice e qui l'imprenditore purtroppo si trova a subire tutte le conseguenze della completa incertezza dei suoi diritti. Dall'emissione della fattura al giorno del relativo pagamento trascorre un tempo insostenibile: un anno, due, tre... Nel dicembre del 1994, tanto per rendere l'idea, l'assessore al bilancio della Regione Lazio ha disposto che gli uffici iniziassero il pagamento delle fatture del 1992. In attesa dell'erogazione materiale di quanto gli spetta di diritto, e non potendo concretamente disporre di quan-

to è previsto nel bilancio di competenza, l'imprenditore deve affrontare difficoltà soverchianti, divenendo ostaggio prima della banca, poi della società finanziaria, infine dell'usuraio. Così, quando alla fine la pubblica amministrazione si deciderà ad onorare gli impegni, si constaterà che nel frattempo l'azienda - se non la persona fisica dell'imprenditore - è defunta. Ecco dunque un esempio di quali drammatici rilievi presenti il problema della coerenza tra le dichiarazioni e la prassi, tanto nelle amministrazioni locali che in quelle statali.

Certamente una parte delle responsabilità per questa situazione drammatica è nel blocco dei pagamenti attuato dal ministero del Tesoro agli enti locali e in genere agli enti pubblici, nel vano tentativo di tamponare il deficit di bilancio. Ma vi è pure da notare che in molti casi la ragione degli intollerabili ritardi è interna alla singola amministrazione, è provocata dalla sua inerzia che va a combinarsi con il "lubrificante" delle tan-

genti, accettate o imposte concussoriamente. In ogni caso blocco delle somme dovute, inefficienza e corruzione trovano sullo sfondo la ben scarsa creatività dell'alta dirigenza dello Stato che si limita ad esasperare la lentezza dei passaggi burocratici di una "pratica" di pagamento, senza ideare alcun tipo di intervento compensativo (per esempio accollandosi una parte degli interventi passivi pagati dall'impresa, che trasformi il credito "ritardato" in fidejussione ad una banca).

Ma ritornando dalle coordinate "macro" del fenomeno a quella che è l'usura come dimensione concreta e quotidiana, un *terzo piano d'azione* contro l'usura consiste nel predisporre una strategia di sostegno a chi vi è incappato, tenendo conto - come abbiamo poc'anzi rimarcato - che il rapporto usurario è una relazione tra la vittima, chi gli ha offerto prestazioni a vantaggi usurari e, quasi sempre, un terzo soggetto "spettatore". Rimuovere la passività di quest'ultimo significa, se la vittima

è un imprenditore, scuotere la comunità degli affari che dal canto suo potrebbe (e non lo fa) attivare dispositivi di dissuasione e di sostegno. E quando invece si tratta di un caso sociale, di usura di vicinato o di strozzinaggio come credito al consumo, il cui teatro è il quartiere o il piccolo comune, una modalità essenziale di aiuto alle vittime è intervenire sulla comunità che è stata fortemente inquinata dalla presenza usuraria.

Laddove il terzo-spettatore sia posizionato, al di là delle intenzioni di chi dirige l'istituto, nella banca e cioè in uno dei luoghi dove opera l'usuraio, la chiave è soprattutto di tipo normativo-repressivo, oltre che deontologica e di cultura della solidarietà sociale. Non si contano i casi di funzionari infedeli, procacciatori di contatti tra chi chiede un prestito e chi lo offre illegalmente. Solo nel Lazio si sono registrate circa cinquanta denunce.

Ma la banca fa da spettatore anche quando omette il controllo della sua direzione su

determinati passaggi della clientela. L'usuraio, per esercitare la sua attività, deve poter contare sul favoreggiamento di qualcuno e appare una costante il ripetersi di favoreggiamenti e collusioni, come è stato verificato nel corso delle audizioni che la commissione ha tenuto.

Per comprendere l'esigenza della collusione si può analizzare un indicatore abbastanza semplice: l'andamento dello sconto degli effetti cambiari e degli assegni. Mediamente il più piccolo usuraio, uno strozzino che agisce in proprio, ha bisogno di scontare ogni giorno alcune decine di cambiali o di chèque. Si rivolge dunque allo sportello di una banca, anzi a più sportelli, dove ha acceso dei conti correnti per avere altrettanti "castelletti", necessari per ottenere le anticipazioni delle somme dei vari titoli di credito. Se si calcolano in circa 30 gli effetti presentati ogni giorno, per un numero complessivo di duecento giorni lavorativi l'anno, il volume stimabile di transazioni usurarie si aggirerebbe

intorno a sei miliardi l'anno. Risottolineamo il particolare tutt'altro che secondario: questa valutazione è relativa all'ultimo strozzino della piramide usuraria!

Il profilo successivo è l'organizzazione strutturata, che opera con il supporto di una finanziaria e che ha definito la ripartizione dei ruoli con figure altamente specializzate (commercialisti, notai, avvocati, consulenti finanziari). Appare in definitiva più che chiaro che senza un sistema di rapporti collusivi che si svolgono dentro un contesto sociale, come dentro un ambiente ufficiale di affari e di credito legale, l'usura non può svilupparsi.

17. Il peso materiale del fenomeno usura.

L'esperienza compiuta nel programma della Regione Lazio ha fatto constatare come le dimensioni massive del fenomeno dell'usura ed i suoi caratteri di pervasività risaltino non appena si cominci a costruire un dato certo sul

volume delle transazioni, sul numero delle vittime e sui profitti. Si possono tentare delle proiezioni analizzando quella frazione dell'universo dell'usura che trova riscontro negli accertamenti giudiziari, oppure misurando alcune variabili di contesto, l'andamento dei protesti bancari e degli effetti bancari. Appena si prova a ricavare un dato per inferenza, ci si rende conto che il coinvolgimento sociale nell'usura è enorme. Per esempio la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma ha censito tra il 24 ottobre del 1989 (data dell'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale) ed il 30 giugno del '93 circa 25.000 nomi di vittime di usurai.

18. Un equilibrio normale in luogo di un equilibrio imperniato sull'usura

A questo punto dell'analisi appare evidente che il problema è con quale intervento impedire il ricostituirsi delle convenienze nel mercato illegale dei finanziamenti. In poche parole come prevenire che sull'illegalità si riproduca un equilibrio nelle transazioni economiche e, per accostamento, nei rapporti sociali quotidiani.

Un'azione, per così dire strutturale, è necessaria, parallelamente al dispiegarsi di quell'impegno "pronto" che si fa carico dei conflitti generati dallo sgretolamento dell'equilibrio imperniato sulle pratiche usuarie.

L'obiettivo è passare dalla rottura del rapporto usuraio-usurato all'attivazione dei dispositivi di emancipazione. Una volta che *sul territorio* - o con il presidio di polizia o con l'intervento di gruppi di lavoro specializzati nelle investigazioni - si è sottratto all'usuraio il monopolio del "bene fiducia", scar-

dinando l'intesa tra vittima e prestatore di denaro, a quel punto occorre attivare un dispositivo. Nel momento in cui l'usuraio, tra usuraio e Stato, sceglie lo Stato e rompe un rapporto reso ambiguo dalla collusione approdando alla denuncia, egli diventa un soggetto "bruciato", poiché permane nel suo stato di necessità finanziaria, ma non ha più a disposizione alcuna alternativa per fronteggiare una scadenza.

Ed allora quella cultura antidebito che tutti auspichiamo, può trovare sostanza concreta solo se si attiverà un dispositivo integrato, vale a dire un percorso alternativo che faccia uscire da una situazione debitoria attraverso forme di solidarietà organizzata.

A questo punto si presenta in tutta evidenza la questione della coerenza, cioè di una soluzione a livello istituzionale, dello Stato e delle grandi istituzioni a cui lo Stato delega il monopolio della vendita del denaro. E qui va segnalata la resistenza del sistema creditizio che di fatto

rigidamente si attesta su alcuni canoni, modalità consolidate di comportamento, e nega che possano essere sottoposti a verifica per andare oltre.

Se tuttavia osserviamo attentamente i valori che il codice penale protegge, noi abbiamo le basi di legittimità costituzionale per costruire dei dispositivi legislativi e di sostegno sociale e finanziario, sicché non è più giustificato l'agnosticismo istituzionale sul tema. Così l'articolo 644 del c.p. protegge *la persona nel momento in cui è fatta oggetto dell'approfitamento del suo stato di bisogno*, e con il 644 bis viene tutelata *la funzione sociale dell'attività di impresa nel momento in cui tale attività sia conculcata da un approfittamento di uno stato di necessità e siano imposti oneri finanziari ingiusti*.

E' dunque su tali presupposti di valore che si deve esigere la fondazione di programmi, di linee di pronto intervento sul versante sociale, dove l'usuraio ha approfittato di uno stato di bisogno. La

mediazione del volontariato può essere estremamente utile, accanto a quella di altri soggetti.

In altri tipi di casi si tratta di individuare la filiera di cause che hanno determinato la condizione di necessità economico-finanziaria, distinguendo tra la faciloneria, l'azzardo - che sono altra cosa dal rischio di impresa - e le situazioni provocate spesso dall'effetto combinato della criminalità organizzata e della congiuntura economica. Senza trascurare, d'altra parte, i comportamenti scorretti dell'amministrazione pubblica quando non corrisponde quello per cui si è impegnata contrattualmente.

19. Non ripetere le ingenuità del fondo antiestorsione

Se teniamo presente la filiera delle cause della *domanda* di usura, possiamo anche cercare una soluzione che non si riduca alla mera risposta simbolica. E qui l'esempio da non ripetere è

quello del fondo antiestorsione: esso ha avuto, infatti, un forte impatto morale e politico ma non ha ottenuto alcun risultato sul piano pratico, pervenendo al paradosso di far accumulare una notevole posta in bilancio, come quella oggi disponibile che però, non è erogabile per via delle procedure farraginose e complesse⁵.

Ma oltre alle considerazioni su tale esperienza, resta il fatto che molto diverse si presentano le prospettive di lotta ai due fenomeni criminali. L'estorsione - fenomeno certamente complesso, ma tuttavia localizzato e riconducibile alla criminalità organizzata - si può contrastare attraverso un controllo delle forze dell'ordine sul territorio e con investigazioni

⁵ Si ricorderà che il fondo iniziale, di 150 miliardi, gestito come un fondo di investimento, si rivaluta ogni anno e ad esso si aggiunge il contributo dell'1% del premio della polizza di assicurazione sulle autovetture. Nell'arco di tre anni perverrà facilmente a 1000 miliardi di consistenza, ma ha erogato finora solo 30 milioni di fronte ad una mole di 120 domande.

mirate. Nonostante sia un reato grave, che deteriora i rapporti sociali e spinge le vittime all'isolamento, lo si può contrastare dissolvendo l'omertà e avviando una strategia giudiziaria coordinata. Gli attori del racket sono, per così dire, una superfetazione dell'ambiente locale che un'operazione "chirurgica" può enucleare ed eradicare con risultati durevoli. In questo senso i dati degli ultimi due anni documentano una progressiva riduzione delle aree sensibili all'estorsione.

Diverso è quel che avviene per l'usura, a causa delle numerose graduazioni e tipologie di azioni e reazioni che essa implica e produce. La fenomenologia della coazione è più articolata, la capacità di adattamento delle pratiche di espiazione è maggiore; in diversi aspetti, lo ripetiamo, la violenza è interiorizzata nel vissuto psicologico della vittima, l'isolamento e l'umiliazione si insinuano nei rapporti quotidiani, nella famiglia, nel quartiere, nell'ambiente di lavoro.

Né va trascurata una

dimensione, complementare alla prima e che conferisce all'usura quel carattere ambiguo di rapporto che nasce da una domanda di credito a brevissimo termine che può incontrare solamente un'offerta di liquidità in un canale di credito alternativo a quello legale.

Dato che, più che l'usura, esiste una vera e propria ampia gamma di usure prodotte da una fantastica capacità di adattamento alle infinite esigenze del "mercato", la lotta al fenomeno in questione non può limitarsi alle rituali e retoriche dichiarazioni di belligeranza e solidarietà. Se si suscita un'aspettativa e si introducono dei valori come testimonianza concreta e quotidiana, se le istituzioni si espongono con programmi di intervento sociale e con l'annuncio di nuove leggi, si deve essere consapevoli che in caso di sconfitta, non è possibile ammortizzare un feed-back di frustrazioni: sono indispensabili risultati, anche solo parziali.

Tutto questo rende consigliabile una certa prudenza

nell'enunciare o, peggio, nell'amplificare i proclami di "terapie". E' molto meglio sforzarsi di predisporre, ragionando su autentiche esperienze sia di solidarietà che di risposta giudiziaria, taluni meccanismi che una valutazione attenta sul piano tecnico⁶ può mostrare efficaci,

com'è il caso, per l'appunto, dei dispositivi che la Fondazione "S. Nicola e SS. Medici" ha predisposto: valutando nel concreto si possono ricavare ulteriori indicazioni su come un problema estremamente complesso si possa in qualche modo semplificare ed aggredire.

⁶ Certamente non si può sfuggire all'amara constatazione di come si è conclusa la prima lettura, alla Camera dei deputati, della riforma della legislazione sull'usura, a cui è seguito (come era ben facile prevedere) l'arenarsi della discussione in commissione al Senato.

GAETANO

VENETO

DOCENTE di DIRITTO DEL LAVORO
dell'UNIVERSITÀ degli STUDI di BARI;
PRESIDENTE di *CARIPUGLIA*.

In via preliminare vorrei tornare un momento su uno dei temi affrontati dal dottor Fiasco, per segnalare che l'apertura di ipermercati - se ben gestita, magari all'interno di una politica economica territoriale coordinata e seguita dalle istituzioni pubbliche di livello regionale e comunale - può servire al rilancio dell'intera struttura produttiva e commerciale del territorio, eliminando quei fenomeni di commercio piccolo e debole, se non talvolta avventuroso, che non di rado alimenta proprio l'usura e di essa si alimenta. Come in seguito si vedrà, infatti, le difficoltà di accesso al credito, ordinario e speciale, da parte dei piccoli e medi commercianti, per incapacità ed

insensibilità del sistema bancario, sono il volano del rapido processo di accelerazione di quella economia criminale e parassitaria che si identifica, in una parola, nel prestito ad usura; terreno fertile questo, dappertutto ed in particolare nell'economia regionale più debole, per il riciclaggio di ogni forma di denaro "sporco", in particolare di quello proveniente dal mondo della droga.

Non credo che possa bastare più il lodevole sforzo, stimolato e promosso innanzitutto dal mondo della Chiesa e dalle Autorità Ecclesiastiche più sensibili, di istituire e sostenere fondazioni che, senza un'azione radicale ed un supporto globale, possono rischiare di divenire no-

velli "sportelli ECA" (n.d.r. si fa riferimento al disciolto Ente Comunale di Assistenza), con tutte le implicazioni di difficili o cattiva o parziale gestione.

Anche un intervento legislativo, così come si incomincia ad ipotizzare, se non rientra in una logica più generale e di responsabilizzazione di ogni settore economico, sociale e produttivo, rischia di "legalizzare", pur ostacolando e affrontandolo, il fenomeno dell'usura.

Entrando in argomento, per il mio ruolo e per le mie responsabilità, vorrei presentare idee ed iniziative che Caripuglia, all'interno del gruppo Cariplo, sta mettendo in cantiere per offrire un contributo costruttivo a questa iniziativa dell'Osservatorio pugliese contro la criminalità per la legalità e la nonviolenza e in particolare di don Savino e della Caritas diocesana, a cui sono da sempre legato sentimentalmente per antica familiarità.

Innanzitutto è opportuno che, così come ogni altro istituto bancario, si pensi nel

nostro territorio ad una diversa politica dei finanziamenti e, quindi, ad una disponibilità degli sportelli bancari per un credito che, pur non dimenticando l'aiuto alle grandi imprese (non a quelle in stato comatoso o, ancora peggio, parassitarie ed improduttive), sappia scegliere gli interlocutori privilegiati secondo le vocazioni elettive del territorio.

Non vi è dubbio che il Mezzogiorno e la nostra regione non hanno avuto certamente delle iniezioni di fiducia, ma delle vere e proprie siringhe di curaro da casi come l'Enichem di Manfredonia, voluta da operazioni di governo a Roma, vanamente ostacolata dalle forze sindacali che oggi tentano di salvare posti di lavoro che non è possibile salvare. Ciò vale anche per l'Enichem di Brindisi, la Fiat Allis di Lecce e così per molti altri insediamenti industriali infelici e non certo rispettosi della vocazione territoriale economica e sociale della nostra regione, nella quale più adeguatamente sarebbe sta-

to possibile sostenere piccola e media industria, commercio, artigianato e turismo. Sostenere questo non è fare facile demagogia sul rapporto territorio - ambiente - ecologia, ma semplicemente invitare a ripensare un rapporto territorio - poteri decisionali su investimenti e credito, così da conciliare esigenze del territorio, anche in termini di redditualità, e rispetto di un'etica economica.

Allora facendo i conti con queste infelici esperienze del passato che non possono essere reiterate, ci si deve confrontare con il nuovo, appunto con ipermercati con mille dipendenti, che sono delle grandi industrie, con un giro di capitali e investimenti cosiddetti "capital service", dove la forza lavoro impiegata è nettamente inferiore percentualmente rispetto al ritorno di capitali.

Tuttavia come gruppo Cariplo e Caripuglia in particolare, abbiamo iniziato un tipo di rapporto diverso con la piccola e media impresa e con l'artigianato. Stiamo studiando forme convenzionali

di nuovo tipo, programmate non per beneficenza, ma perché si crede che sul piano della redditualità questo tipo di politica bancaria possa rendere alla Puglia e rispettare il territorio, le sue esigenze e gli operatori. Credo che sia questo il primo modo di affrontare il fenomeno dell'usura: aiutare piccole industrie, medie industrie, artigianato e commercio vuol dire tagliare le unghie all'area più ampia aggredita dal fenomeno dell'usura. Grave e drammatica è la miriade di casi esistenti nella nostra provincia, di piccoli operatori economici che, non godendo di un rapporto facile e snello con le banche, devono fare i conti con se stessi e con gli altri. A loro non vengono offerti servizi adeguati: le ragioni sono tante. Alcune non solo di carattere soggettivo, legate alle volontà delle banche, ma oggettivo.

Vediamo i dati oggettivi. Il costo del denaro è notoriamente diverso tra Nord e Sud, con una forbice che non arricchisce, al Sud, nessuno. Il problema è che c'è un costo del denaro differenziato. In

altre parole tutti si chiedono: "Come mai Cariplo, Comit a Milano hanno un certo costo del denaro e a Bari un altro? E' colpa del direttore di Bari?". No, semplicemente sul piano della realtà dei fatti, qui il denaro finisce con il costare oggettivamente di più. Le ragioni? Sono tantissime: una tra tutte le cause che aggravano il costo della moneta è la Pubblica Amministrazione, come è stato giustamente evidenziato poco fa.

E' chiaro che il denaro costa molto non soltanto perché chi chiede una licenza edilizia o commerciale deve aspettare anziché 30 giorni, tre mesi, quattro, sei o un anno, e deve pagare così una "tangente aggiunta", tangente sommersa, non ancora scoperta; ma deve anche pagare altri prezzi, che sono costi aggiunti di un iter burocratico che costa denaro non solo all'operatore, ma anche alla banca. Questa, infatti, deve istruire una pratica e qui al Sud per istruire una pratica, per concedere un fido, si impiegano sessanta giorni e pertanto si ricorre all'usura. Cer-

tamente può anche darsi che i nostri impiegati, i nostri dirigenti siano neghittosi, che lo siamo noi presidenti di banca, ma c'è un fatto reale, oggettivo. E' impossibile materialmente, quand'anche ci siano operatori bancari seri, istruire una pratica se si hanno rapporti con la Pubblica Amministrazione; si pensi all'Ufficio del Registro e ad una serie di realtà che mettono drammaticamente le banche in condizioni di far aumentare il costo del denaro. E' un fatto oggettivo, sia in entrata che in uscita, perché è chiaro che se il denaro costa di più, l'istituto di credito finirà per farlo pagare di più, per cui non si può dare in Puglia il tasso che si dà in altre regioni. Così l'operatore paga due volte: se deposita denaro qui, ha meno punti rispetto al Nord, se preleva denaro, deve più punti. E' una forbice pazzesca che contribuisce a scavare ulteriormente il solco nel nostro Paese tra Nord e Sud, per cui per assurdo un Bossi finisce con l'aver ragione, nel senso che oggi rischia di essere vin-

cente l'ipotesi che pur il governo sta proponendo, sulla differenziazione in senso federalista del sistema delle tasse e di distribuzione del ritorno delle stesse.

Ecco il primo elemento oggettivo, ma vi sono pure elementi soggettivi che rendono difficoltoso l'accesso al credito. E' vero che molto spesso il funzionario chiede garanzie eccessive e in qualche maniera finisce coll'indicare personaggi che fanno traffici usurari. E' vero che ci sono connivenze delle banche con gli usurai che vanno sradicate. Ci sono state e ci sono.

Ma è altresì vero che con un sistema economico così debole, con una Pubblica Amministrazione così fatiscente e disastrosa (pensate al Comune di Bari, alla Regione Puglia), con questo assetto istituzionale esterno, non si può chiedere a un istituto bancario che dia denaro senza garanzie. E allora si chiedono garanzie doppie, triple, quadruple rispetto al prestito da erogare. Ma è evidente che chi ha bisogno,

specialmente il piccolo commerciante, non può avere un palazzo o due palazzi come garanzia, altrimenti non avrebbe fatto il piccolo commerciante, ma avrebbe speculato sui fitti. Ecco allora che su questo argomento si ritrova di nuovo quell'intreccio perverso tra oggettività e soggettività. Le banche al Nord concedono crediti più facilmente e più rapidamente, mentre al Sud più lentamente, con più difficoltà e chiedendo più garanzie. E chi non ha garanzie, ricorre all'usura.

Per parlare di fatti concreti, ci si propone come Caripuglia di offrire un contributo diretto, immediato, più che quello della semplice contribuzione volontaria in danaro. L'usura, come fenomeno, colpisce in maniera particolare, nel Sud, non solo artigiani, commercianti, imprenditori, ma se si fa una distinzione per sesso (e qui si potrebbe proporre una ricerca più particolare) si scopre che colpisce molto le donne. La donna, specie al Sud in una struttura economica so-

ziale e produttiva debole, nasconde ai suoi familiari la situazione di bisogno e comincia con il ricorrere all'usura delle sue parenti o delle sue amiche. E' questo il fenomeno drammatico, non tanto i casi di 6-7 miliardi l'anno di cui si parlava prima a proposito dei conti bancari degli usurai, quanto il fenomeno enorme, endemico, devastante sul piano sociale e culturale del bisogno indotto all'interno di quel nucleo familiare che si aggrega a sua volta per bisogno.

E' un circolo vizioso, del bisogno sul bisogno. Questo bisogno induce le donne a ricorrere al denaro, al debito contratto di nascosto; è una cultura del serpente che, come si diceva prima, sempre più striscia sottilmente, creando questo fenomeno della somma piccola e poi grande per il corredo della figlia, per il regalo o per le ricorrenze familiari. Così la cifra passa da 50 mila lire a 100 mila a 200 mila a 5 milioni!

Abbiamo un caso recente proprio in banca: 15

milioni arrivati a 128 milioni in 5 anni e l'usura, quella tipica, se mai esistesse, non c'entra. Il prestito era stato richiesto da una donna il cui marito era in carcere e non sapeva nulla. Gli interessi splafonando, cioè superando il massimo concesso, hanno fatto raggiungere il famoso 25% annuo che è drammatico, ma che nulla è rispetto al 20% mensile degli usurai. Questo tasso annuo più gli interessi passivi, per le rivalutazioni, più le procedure esecutive, ha portato ai 128 milioni. Sapete che è successo quando il marito è uscito dal carcere? Ha sfregiato la moglie, poi è venuto in banca e voleva ammazzare il direttore generale e il presidente. Alla fine è stato convinto ad accollarsi un debito di 50 milioni da pagare nel tempo. E' un caso emblematico, un dramma sociale e umano. La nostra risposta a questo tipo di problema è l'apertura, tra qualche tempo, di uno "sportello-donna" a Bari. E' una novità, uno sportello-donna, gestito dalle donne, aperto alle donne, ovviamente a tut-

ti, ma con occasioni e un pacchetto di proposte che si intende indirizzare alle donne in particolare. Uno sportello che potrà offrire sia sul piano delle modalità, sia dell'utenza, sia della gestione, un rapporto diretto alle donne giovani e meno giovani. Al centro la solidarietà, proprio perché sappiamo che questo è un dramma strisciante come un serpente.

Un'altra proposta concreta che noi facciamo è quella di un servizio di tesoreria per la Fondazione "S. Nicola e SS. Medici".

Bisogna essere pronti ad offrire un tasso attivo e passivo assolutamente concorrenziale, magari chiedendo l'autorizzazione alla Banca d'Italia, per dare un esempio alle altre banche. Credo che questo sia un modo strutturale per combattere l'usura.

Un'altra proposta che vogliamo fare in concreto e sempre in relazione a iniziative possibili, è quella dell'intervento sul volontariato. Sapete che c'è un legge quadro sul volontariato che interviene in alcuni campi tra-

dizionalmente non coperti dallo Stato per neghittosità o incapacità. La legge sul volontariato prevede che le Fondazioni Cassa di Risparmio nominino i rappresentanti nel Consiglio di amministrazione. Possiamo impegnarci insieme a designare persone che rispettino quello che è stato chiamato da don Francesco "l'accordo delle leggi", anche se credo che allorché quando in quel decalogo si esorta a non ricorrere all'usura (legge 7) siano leciti dei dubbi. Che vuol dire non ricorrere all'usura? Il problema è non ricorrere o far ricorrere all'usura, e la scelta è di fondo: è necessario combattere l'usura, recidere le radici e quindi supportare lo sviluppo economico e tagliare in partenza gli spazi agli usurai, non solo esponendoli al disprezzo di tutti, ma perseguendo il novellato 194 bis, con una economia sana che è anche etica dell'economia.

**GIUSEPPE
MANITTA⁷**

FUNZIONARIO
della BANCA d'ITALIA

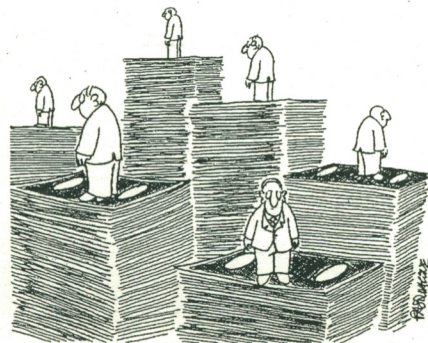
Il reato di usura ha assunto rilevanza economica e sociale dai contorni spesso drammatici. Esso non ha radicamenti territoriali specifici, non è circoscritto alle sole aree del Mezzogiorno, ma è diffuso nell'intero territorio nazionale, anche se in certe zone assume maggiore intensità che altrove. Il fenomeno è di portata tale da richiedere interventi sul piano delle sanzioni, della solidarietà e della prevenzione.

Nell'ordinamento giuridico sono individuabili precisi punti di riferimento per la lotta all'usura. In primo luogo nel quadro della legislazione antimafia, è stata introdotta la fattispecie della cosiddetta "usura impropria"

(art 644 bis c.p.), che appresta una specifica tutela all'impresa in difficoltà. Inoltre è stato ampliato il campo di applicazione dell'art. 648 bis c.p. stabilendo che oggetto di riciclaggio sono i proventi di tutti i delitti non colposi. Conseguentemente ricadono nell'obbligo di segnalazione stabilito dall'art. 3 della legge n. 197/91 anche le operazioni che destino il sospetto di avere origine in fatti di usura.

Gli interventi legislativi degli ultimi anni hanno esteso il novero dei soggetti finanziari sottoposti a controlli; in tale ambito sono state fissate

⁷ Le opinioni qui espresse non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.



precise regole di accesso al mercato del risparmio e del credito; il mancato rispetto di queste regole è sanzionato penalmente. In particolare, accanto alla fattispecie dell'abusivismo bancario, ripenalizzata nel 1990, è stato introdotto un ulteriore reato per i soggetti che esercitano attività di finanziamento senza essere iscritti negli elenchi tenuti dall'Ufficio Italiano dei Cambi e della Banca d'Italia o che, pur risultando iscritti, esercitino attività difformi da quelle previste. Si rende quindi disponibile uno specifico strumento di repressione dell'impresa finanziaria illegale, canale privilegiato per l'usura e per le pratiche di riciclaggio.

Nei confronti del sistema bancario, costante è l'azione di sensibilizzazione svolta dalla Banca d'Italia perché si attivino controlli interni volti ad evitare possibili coinvolgimenti, anche inconsapevoli, in fatti ricollegabili al fenomeno dell'usura.

In particolare, è stato raccomandato alle banche di:

- attivare meccanismi e

procedure di controllo interno al fine di verificare che non sia svolta da parte di dipendenti alcuna attività di sostegno a fatti di usura;

- controllare che il flusso finanziario facente capo allo stesso soggetto e le modalità concrete delle operazioni siano giustificati dall'attività svolta;

- evitare la concessione di crediti laddove possa presumersi un'attività illegale;

- sensibilizzare la clientela sui rischi insiti nel richiedere prestiti a soggetti non legittimati a svolgere attività di finanziamento.

Per agevolare l'adempimento da parte del sistema bancario dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, l'Istituto ha redatto, con il contributo dell'ABI, un documento contenente le linee guida per la individuazione, anche mediante supporti informatici, di dette operazioni.

Il disegno di legge approvato il 28 luglio 1994 dal Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, prevede che qualsiasi tasso superi il

tetto massimo indicato ogni tre mesi dalle competenti Autorità, sia considerato tasso di usura. Questo limite è naturalmente valido anche per i tassi determinati dalle banche e dagli intermediari finanziari regolarmente iscritti. Per i soggetti non abilitati, alle sanzioni per abusivismo bancario e finanziario si aggiungono quelle previste per il reato di usura (sequestro conservativo e, a condanna avvenuta, confisca dei beni).

Il disegno di legge non si limita ad adeguare le restrizioni penali, ma prevede opportuni interventi a carattere solidaristico che la gravità del fenomeno richiede. Viene istituito, infatti, un fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, pari a 10 miliardi per quest'anno e a 20 miliardi per il prossimo, finalizzato al pagamento degli interessi bancari a favore di chi soggiace a un rapporto di usura e denuncia gli stessi usurai. In pratica le vittime dell'usura potranno accedere al finanziamento da parte delle banche con interessi a carico dello Stato.

Oltre che sul piano delle sanzioni e della solidarietà, bisogna agire anche sul fronte della prevenzione. Il fondo di solidarietà opera ex post e previa denuncia. Occorrerebbe sviluppare anche strumenti che consentissero di intervenire preventivamente sui potenziali clienti dell'usuraio.

La lotta efficace all'usura non può limitarsi a trasferire allo Stato i costi economici del fenomeno (ancorché ciò si renda necessario per le situazioni esistenti), ma deve mirare ad eliminare rigidità, ritardi, prassi, culture che spingono verso il mercato illegale del credito, verso soggetti non abilitati ad effettuare finanziamenti.

La Banca d'Italia è impegnata perché vengano rimossi i fattori giuridici ed economici che inducono le banche a forme di razionamento del credito. Una funzione importante in questa direzione svolgono la diffusione degli sportelli bancari, anche nei centri più piccoli, la costituzione di banche locali al servizio della clientela minore, le

norme sulla trasparenza.

Permane, tuttavia, una domanda di credito che per un complesso di motivi non trova soddisfacimento presso gli intermediari regolamentati. Le banche, anche quelle che hanno una vocazione più localistica e mutualistica, si ritraggono da determinate fasce di mercato.

Oltre a categorie marginali, ricorrono all'usura commercianti, piccole imprese, aziende in difficoltà anche per ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione o per la revoca di incentivi già attribuiti e impegnati, operatori che non vogliono figurare sul bollettino dei protesti o cui un assegno protestato ha tolto la possibilità di accesso al credito bancario, e poi impiegati, professionisti, famiglie, che non dispongono delle necessarie garanzie per accedere al credito bancario o non possono fronteggiare le richieste di rientro.

E' compito delle banche superare, ove esistano, certe rigidità per migliorare l'efficienza del servizio del credito e per corrispondere, nella

misura del possibile, alle richieste della clientela.

Margini di miglioramento esistono per quanto riguarda la valutazione del merito creditizio (garanzie, tempi di istruttoria, tassi di interesse) e la gestione del credito in essere (forme di impiego, scoperti di conto, richieste di rientro, recupero dei crediti).

Se il sostegno finanziario di un'attività economica meritevole o di una situazione di crisi transitoria fosse comunque negato, per carenze di una o più banche, occorrerebbe che i soggetti che si ritengono ingiustamente razionati potessero fare valere le proprie ragioni: a questo scopo lo stesso fondo di solidarietà, fondazioni o associazioni antiusura, dotati di capacità tecniche, dovrebbero collaborare con il sistema bancario affinché si ponga rimedio al "fallimento del mercato", sottraendo ex ante potenziali clienti all'usuraio.

E' chiaro, però, che il sistema bancario e quello finanziario in genere non possono prescindere dalla valutazione del merito di credito.

I soggetti che domandano fondi alle banche non sempre sono solvibili e meritevoli.

Se il soggetto o l'impresa non è affidabile o lo è in misura assai minore rispetto a quanto richiesto, gli organismi antiusura dovrebbero svolgere una funzione preventiva di educazione alla spesa e all'indebitamento e prospettare rischi e responsabilità personali in caso di ricorso a canali di finanziamento apparentemente più benevoli di quelli istituzionali.

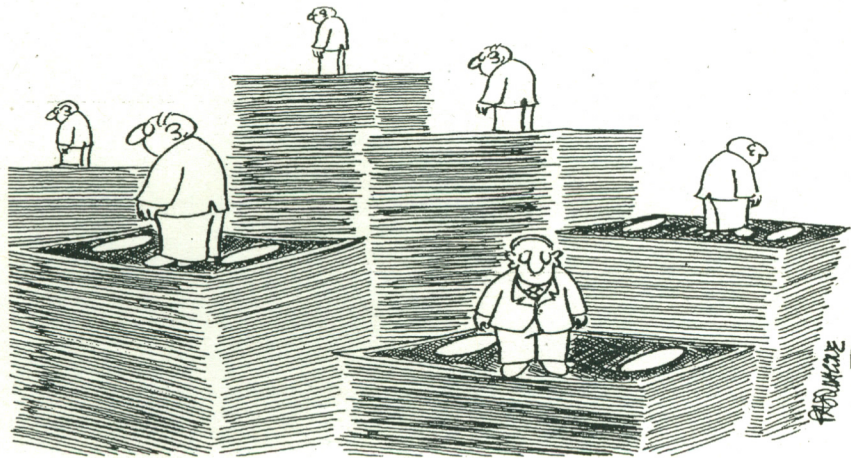
Bisogna evitare che la possibilità di ricorrere al fon-

do di solidarietà, sia pure previa denuncia degli usurai, determini comportamenti di "azzardo morale".

L'usura non è più soltanto la manifestazione di criminalità comune. E' un canale di cui si serve l'organizzazione criminale per riciclare denaro, rilevare aziende, presenziare il sistema economico. Per combatterla efficacemente bisogna agire sul piano dell'adequazione delle sanzioni e della solidarietà per chi vi è incorso; ma soprattutto bisogna rimuovere con fermezza i fattori che la favoriscono.

**GIOVANNI
FALCONE**

CAPITANO DEL NUCLEO REGIONALE
di Polizia Tributaria
della Guardia di Finanza



Sull'onda emotiva provocata dalla pregevole iniziativa dell'Osservatorio pugliese contro la criminalità, per la legalità e la nonviolenza e la Caritas diocesana, tesa a sviluppare in modo sinergico tutte le possibili soluzioni suggerite dai vari interlocutori intervenuti, è mio desiderio ribadire e sottolineare ancora una volta l'importanza del sistema creditizio ufficiale nel contrasto al fenomeno dell'usura, pur nella consapevolezza che l'oggetto del nostro incontro sembra essere diventato la moda del momento.

Se è vero, come è vero, che l'operatore economico bisognoso di liquidità accetta condizioni assolutamente ini-

que ed esose (tali sono considerate in situazioni di normalità) poste dall'usuraio con tassi da capogiro, vorrei tanto che qualcuno - soprattutto con riferimento alle banche di diritto pubblico, e sottolineo "diritto pubblico" - spiegasse come mai questi stessi operatori economici non dovrebbero accettare condizioni di gran lunga più vantaggiose che ben potrebbero essere offerte dai citati istituti di credito, secondo il tasso creditizio corrente fissato, almeno per grandi linee, dalla Banca d'Italia.

Ricordo, se fosse ancora necessario, che le condizioni capestro poste dall'usuraio sono garantite unicamente dalla consapevolezza, da par-

te della vittima, delle minacciose conseguenze derivanti da un'eventuale inosservanza delle scadenze imposte, sia in termini di danni fisici che di totale perdita dell'azienda.

Senza voler peccare di demagogia, ritengo che nel commercializzare il proprio denaro, la banca dovrebbe accettare le regole del mercato nel senso che, a mio avviso, dovrebbe investire le proprie risorse soprattutto con riferimento alle più o meno potenziali capacità di sviluppo delle varie iniziative imprenditoriali, alla stregua di qualunque altra attività commerciale e/o industriale, utilizzando in modo adeguato il patrimonio informativo di cui ciascuna banca dispone.

Paradossalmente capita spesso che l'usuraio acquisti il denaro dalla banca e lo venda ad operatori economici in difficoltà, con il ricarico del valore aggiunto che rappresenta la percentuale dell'illegalità. Questo stato di cose, assolutamente inaccettabile, non può non riflettere ex post una precisa cono-

scenza degli istituti di credito. In definitiva ritengo che anche la banca debba essere considerata un imprenditore comune, seppure con funzioni di fulcro dell'intero sistema produttivo. Ci vogliono coraggio, capacità imprenditoriale e lungimiranza.

Se quanto ho detto finora è relativo unicamente alla prevenzione, per quanto riguarda il contrasto esso deve venire caratterizzato dal controllo sui grossi patrimoni. Intendo ancora una volta ribadire l'esigenza di legare il fatto economico al codice fiscale, peraltro "movimentato" nella generalità dei casi attraverso i cosiddetti intermediari abilitati, cioè banche, fiduciarie, S.I.M. etc. (sulla scorta della legge nr. 197/91 che, come è noto, vieta transazioni economiche per contanti di importo superiore a 20 milioni di lire). Tale incrocio di dati deve essere letto ed interpretato da una banca-dati finanziaria che deve segnalare le operazioni sospette secondo un programma predisposto. In esso dovrebbero essere, ad esempio,

evidenziate voci relative a:

- transazioni mobiliari e/o immobiliari di ingente importo ove uno dei contraenti è sorto da poco;
- soggetti economici sconosciuti al fisco;
- soggetti che abbiano dichiarato redditi imponibili inferiori ad una certa fascia;
- soggetti che abbiano registrato un volume di affari, distinto per categorie, al di sotto di un certo importo.

La banca quindi, sia nel caso della prevenzione che in quello del contrasto risulta essere la protagonista assoluta di un gioco che alla lunga, purtroppo, diventa per alcuni sempre più soffocante.

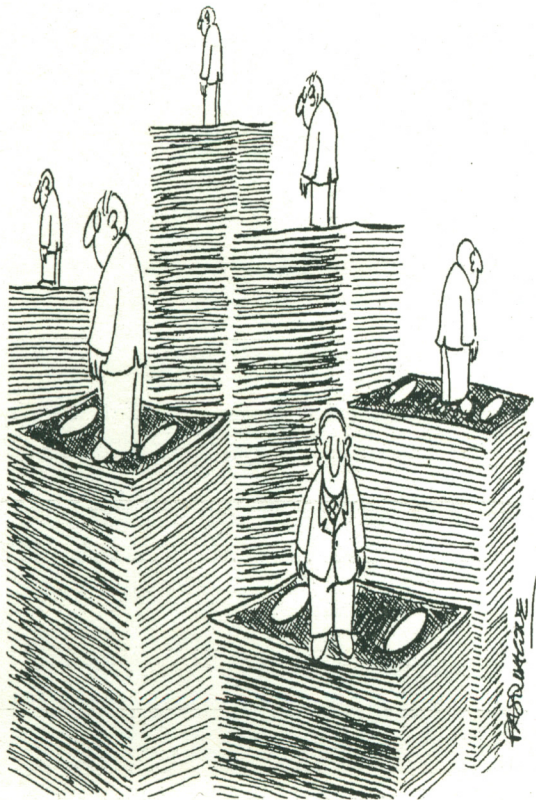
Nell'ambito delle proposte, una strada percorribile potrebbe essere quella di raccordare in modo organico gli aiuti corrisposti dell'Ente Regione con il sistema creditizio, relativamente alle iniziative produttive intraprese, onde facilitare e sviluppare

finanziamenti conto interessi in armonia alle direttive emanate dal Parlamento nazionale e comunitario (es. Legge nr. 64/86) con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia.

In proposito, sarebbe bene abolire i contributi in conto capitale (cioè quelli a fondo perduto) a vantaggio del conto interessi, riducendo ove possibile il margine di rischio degli stessi istituti di credito, creando un serbatoio di rischio che accomuni gli incentivi pubblici con l'erogazione del credito. Rischio che, voglio ricordare, sarà comunque sempre presente e ciò soprattutto ove si considera che tale fattore sarà eliminabile unicamente allorquando si avrà la capacità di interpretare il mercato correlato alla natura dell'iniziativa imprenditoriale in relazione al contesto socio-economico e culturale.

**GIOVANNI
DE DONATO**

MAQISTRATO



Entrando nel cuore dell'argomento di quest'oggi, sono completamente d'accordo con don Savino sulla centralità della "cultura del debito" nell'espandersi della piaga dell'usura; pur profondamente attratto dal "ottimismo della volontà" emergente nell'impostazione della sua relazione, mi domando però se la società occidentale contemporanea ad economia neocapitalistica (con connessi valori prevalenti) di cui l'Italia è parte, possa realmente superare la "cultura del debito" - e cioè la cultura del consumismo - o se questa non sia invece strutturalmente connaturata a questo tipo di sistema sociale.

E' infatti certamente da Keynes in poi che il debito

(dello Stato, ma in sostanza della società) è considerato una componente, fino ad un certo limite, dinamica dell'economia sociale. L'etica protestante di weberiana memoria, con il suo ascetismo ed il suo spirito di accumulazione, era infatti funzionale ad una fase di cosiddetta accumulazione originaria della storia del capitalismo. Da quasi un secolo questa fase non è più quella in cui viviamo e, invece, l'attuale fase di capitalismo maturo ha bisogno (per ragioni complesse che Marx, Shumpeter, Gramsci ed altri teorici della società hanno analizzato) di produrre sempre più merci "nuove", in grandi quantità e progressivamente a prezzi minori; ha quindi bisogno di sempre maggiore

consumo ed induce pertanto le persone a sempre nuovi bisogni, magari superflui ed effimeri.

Un piccolo esempio, per citare fatti quotidiani significativi, di questa intrinsecità della "cultura del debito" alla società dei consumi contemporanea è stato, qualche mese fa, una puntata della nota trasmissione televisiva "Milano Italia" in cui economisti, sindacalisti ed alcuni dirigenti del gruppo finanziario Fininvest discutevano della recessione economica e dei connessi drammi dell'occupazione, alla presenza di operai e imprenditori. Il nocciolo della discussione era nella posizione dei dirigenti Fininvest, fortemente critici verso l'atteggiamento di molti economisti, sindacalisti e dello stesso conduttore Gad Lerner che dichiaravano la loro preoccupazione per la situazione di crisi economica ed occupazionale del Paese e che, in base agli indicatori economici, è ritenuta una delle più gravi del dopoguerra. La posizione dei dirigenti della Fininvest era viceversa di

questo tenore: si sta esagerando la gravità della crisi, i danni vanno interpretati, e comunque certe considerazioni inducono la gente al pessimismo, a consumare sempre meno, finendo per aggravare la crisi del mercato e delle imprese; invece vanno conservati un certo ottimismo ed un certo livello di consumi per aiutare la ripresa economica. Questa linea è stata, se non erro, uno dei "cavalli di battaglia" del proprietario del gruppo Fininvest quando ha deciso di creare un nuovo partito e di candidarsi alla guida del Paese. L'on. Berlusconi è oggi il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Mi pare, quindi, che la "cultura del debito" abbia una solida base nelle tendenze economico-sociali fondamentali di questa società e che partire da tale punto, come questione basilare del problema "usura", possa essere anche condivisibile in astratto, ma comporti un approccio estremamente radicale del problema, con conseguenti fortissime difficoltà d'inter-

vento operativo. E' possibile oggi un approccio non illusorio ed al tempo stesso meno radicale - e quindi più immediatamente praticabile con le forze disponibili - al problema della piaga della diffusione dell'usura? Credo che la risposta a questa domanda possa essere positiva e cercherò di argomentarne i perché.

Premetto che la mia conoscenza del fenomeno è prevalentemente empirica, in quanto mi sono trovato per ragioni professionali a dirigere indagini e a istruire processi per il reato di usura e per reati spesso a questa collegati, soprattutto associazioni per delinquere ed estorsioni; solo secondariamente mi sono interessato a contributi teorici sulla questione.

Devo dire di essere rimasto colpito dalla diffusione del fenomeno negli ultimi tempi e dalla sua intrinseca connessione con il riciclaggio dei capitali di provenienza delittuosa o comunque illecita. E' evidente che è esatto quanto osserva il dottor Fiasco nel suo intervento: il si-

stema non è più in una posizione di equilibrio, quindi il circuito del finanziamento usurario ne è uno dei fenomeni. Le ragioni di questo avvenuto squilibrio "sistemico" sono per alcuni aspetti più evidenti, per altri più sotterranee.

E' chiaro, a mio parere, che l'attuale fase di recessione economica ha messo in luce una delle debolezze strutturali di buona parte del sistema delle imprese italiane e cioè quella costituita da una miriade di medio-piccole, piccole e piccolissime aziende. Tale rete di imprese, estremamente flessibile, è però altrettanto fragile in quanto a basi finanziarie; infatti queste imprese sono spesso il frutto dell'intraprendenza di persone con piccoli capitali, la cui sopravvivenza e sviluppo aziendale sono in buona parte legati all'autofinanziamento (quindi al buon andamento economico) e ai fidi delle banche. In una fase di recessione, come l'attuale, entrano in crisi entrambe queste fonti di finanziamento contemporaneamente, quan-

do invece quella bancaria sarebbe vitale.

Il profilo della natura dei rapporti tra banche e imprese nel sistema italiano e il ruolo di tale natura nella diffusione dell'usura sono stati evidenziati recentemente con interessanti osservazioni dall'economista Marcello De Cecco. Egli ritiene che il livello di partecipazione dell'industria alla proprietà delle banche (se non in forma molto limitata) posto dalla legislazione italiana, la tradizionale inaffidabilità delle informazioni fornite dalle imprese italiane (senza una possibilità di controllo delle stesse dall'interno da parte delle banche, a causa del citato divieto di partecipazioni rilevanti) hanno contribuito a configurare il rapporto banche-imprese in base al seguente binomio: 1) scarsa fiducia nelle informazioni fornite dalle imprese alle banche e scarso controllo delle banche su dette informazioni (perché senza possibilità di accesso all'interno delle aziende, un controllo effettivo diviene per le banche fra

banche troppo laborioso e difficile); 2) facile concessione di credito bancario, ma senza stabilità di rapporto tra banca e impresa.

In sostanza il sistema bancario ha stipulato contratti per la socializzazione dei rischi della mancata restituzione di quanto facilmente prestato ma, allo stesso tempo, non ha sviluppato nessun più solido rapporto con il cliente (che di contro altrettanto facilmente passa da una banca all'altra), al contrario di quanto avviene negli altri Paesi europei. La conseguenza è che in una fase di recessione economica, in una situazione di sofferenza finanziaria, il direttore di filiale ha il potere (previsto dai contratti bancari tipo) di chiedere il rientro del cliente, revocando il fido, nel giro di 48 ore. E' intuitivo comprendere quale potente incentivo all'usura abbia comportato, in una fase di recessione, un rapporto tra banche ed imprese di questo tipo; è chiaro che una revoca repentina di fido nel giro di pochissimo tempo spinge l'imprenditore

verso l'alternativa micidiale fra fallire o rivolgersi agli usurai. In altri sistemi invece, osserva sempre De Cecco, il banchiere segue il cliente anche nei momenti di difficoltà e viceversa l'imprenditore ha il suo banchiere di fiducia (non passa quindi da una banca all'altra disinvoltamente) al quale fornisce tutti i mezzi di conoscenza sulla reale situazione aziendale.

Se tali osservazioni sono fondate, quindi, in una fase di recessione ci troviamo di fronte ad un duplice problema: da un lato la struttura finanziariamente debole di gran parte del sistema delle imprese italiane, dall'altro la natura del rapporto banche-imprese in Italia. Problemi grossi ma - soprattutto il secondo - affrontabili nell'ambito delle responsabilità e dei compiti di governo di un Paese.

L'altro corno del fenomeno attuale della diffusione dell'usura in Italia è, come dicevamo, il riciclaggio di grandi capitali di origine delittuosa e comunque illecita.

E' indubbio che in Italia vi sia un rilevante problema di questo tipo, legato alla presenza di fortissime organizzazioni delinquenti attive sul piano interno ed internazionale in tutti i più lucrosi traffici illeciti (da quello degli stupefacenti a quello delle armi e delle grandi frodi), con un ruolo di leadership criminale sul piano anche internazionale. Questo è un fatto, piaccia o no. Ciò implica una grande massa monetaria occulta e "sporca" che si aggiunge alla massa monetaria occulta della consistente evasione fiscale di alcuni ceti sociali. Tale massa deve essere investita per fruttare e, quella di origine delittuosa, anche per "ripulirsi". Uno dei "luoghi" di riciclaggio è costitutivo dai canali finanziari e quindi oltre alla borsa valori, ai titoli pubblici ecc., vi sono le società finanziarie, in buona parte fuori dal controllo effettivo dello Stato (un recente studio ha evidenziato che quasi l'80% delle società finanziarie esistenti in Italia non è in regola con le leggi vigenti). Tali finanziarie non

fanno altro che prestare denaro a condizioni extra-bancarie, denaro prelevato dalle banche o da finanziatori non bancari diretti, come appunto la grande malavita.

Possibilità di contrasto serio della fase del riciclaggio delle masse monetarie di provenienza delittuosa vi è certamente in astratto (tanto da spingere Paolo Bernasconi, ex Procuratore Pubblico di Lugano - autore di alcune grosse indagini coronate da successo - a sottotitolare uno studio in tema di riciclaggio con un chiaro "Pecunia olet"), ma alla condizione di una politica coerente che investa seriamente sulle istituzioni deputate a ciò (Banca d'Italia, Consob, reparti specializzati dei corpi di polizia, Magistratura); in ordine ad un tale investimento istituzionale e finanziario, fino ad ora, a mio parere si è visto poco in Italia.

La mia esperienza mi ha portato a conoscere un altro piano del fenomeno dell'usura, da una parte meno allarmante rispetto a quello legato al riciclaggio, ma notevolmente preoccupante sotto

altri profili. Mi riferisco al fenomeno di figure sociali "normali" (commercianti, impiegati, professionisti) che, spesso perché in rapporto con gli usurai per loro necessità finanziarie sopraggiunte per varie ragioni, si dedicano ad una specie di mediazione tra gli usurai e altre persone (loro clienti, fornitori, colleghi, conoscenti ecc.) bisognose di finanziamenti extrabancari, divenendo così una specie di sub-usurai, in quanto applicano una specie di sovrapprezzo su quello già applicato dagli usurai, quasi come una provvigione per la mediazione.

Tale fenomeno è preoccupante in quanto estende a macchia d'olio il fenomeno usurario a figure sociali precedentemente estranee a circuiti criminosi, con conseguente estensione di un'area "grigia" della società a cavallo fra crimine e legalità, ma divenuta ormai, in conseguenza di tale inserimento nel circuito usurario, facilmente permeabile all'idea del reato come modo per l'acquisizione di risorse economiche.

**MICHELE
PAGLIARI**

CAPITANO
dell'ARMA DEI CARABINIERI

L'intervento di oggi mi dà la possibilità di esprimere alcune considerazioni a caldo che si sommano alle esperienze acquisite nel corso degli anni di servizio. Il fenomeno dell'usura è un fenomeno che sicuramente preoccupa molto, lo dimostra il fatto che iniziative sul tema si susseguono a vari livelli. Ho seguito sulla stampa la consistente presa di posizione dell'Arcivescovo, del Prefetto, delle autorità a livello provinciale, però, come operatore di polizia, devo mio malgrado dire che l'usura è un fenomeno che noi avvertiamo, ma che non possiamo perseguire con l'intensità necessaria proprio per via

dell'assenza completa di denunce.

Vi posso assicurare che nei miei 34 anni di servizio, il fenomeno è apparso nella sua più completa drammaticità solo negli ultimi tempi; nei quattro anni dacché sono a Molfetta, mi sono personalmente imbattuto solo in un caso di usura, tra l'altro neanche conclamato ma che ho intuito come tale, simile a quelli descritti dal prof. Veneto. Si trattava di una vecchietta che diceva di avere prestato senza interessi e nel tempo piccole somme di denaro ad una donna; arrivata al prestito massimo di 5 milioni - non c'erano ricevute, erano prestiti sulla fiducia -

non aveva avuto indietro nulla e l'altra negava di aver mai ricevuto soldi. Bene, lì si nascondeva, secondo me, una questione di usura e si trattava di un sistema di usura che potremmo definire di tipo primordiale.

Un'altra osservazione mi sento di fare a proposito del numero verde. Riceviamo segnalazioni presso la questura o la prefettura e vi posso dire che il numero verde non convince pienamente, perché spesso è utilizzato per lanciare denunce anonime, incomplete o calunniöse. Non dico che non esso non serva del tutto, ma impone un lavoro enorme di verifica che poi non dà la prova di quanto viene denunciato.

Vi è necessità di una presa di coscienza da parte di tutti quanti; abbiamo modo di seguire spesso il fenomeno delle estorsioni non eclatanti, striscianti, non denunciate, si pensi al furto dell'autovettura e alla richiesta di una somma per riottenerla. Si instaura troppo spesso una sorta di circolo vizioso in cui il cittadino si convince che pagare il riscatto sia il male minore, ma ignora che in questo modo si inserisce in una spirale da cui non si esce più, perché poi gli vengono chiesti altri soldi e altri ancora. Questo è un ulteriore fenomeno scarsamente denunciato e a cui credo sia il caso di prestare maggiore attenzione di quanto non si faccia.

**MICHELE
IOVENE**

RAPPRESENTANTE REGIONALE
della CONFESERCENTI

Come Confesercenti possiamo finalmente dire che non ci sentiamo più soli nell'affrontare questo problema. Da diversi anni, infatti, stiamo portando avanti una grossa battaglia anche sull'usura all'interno dell'iniziativa chiamata "S.O.S. Commercio", con cui abbiamo chiesto agli associati e ai commercianti tutti di denunciare quanto succede quotidianamente negli esercizi commerciali, non solo riguardo alle estorsioni, ma a tutti i soprusi subiti, compresi quelli perpetrati dalle Amministrazioni Comunali e da tutti gli Enti che gestiscono il rilascio delle autorizzazioni amministrative, e che chiaramente diventano momenti di imposizione indiretta nell'ambito dell'attività commerciale.

Al fenomeno dell'usura locale effettivamente non abbiamo prestato la massima attenzione, anche perché è molto difficile riuscire a scardinare determinati canoni e colloquiare con i commercianti su questa piaga che, a differenza dell'estorsione, emerge poco. Il comportamento prevalente è quello di solidarietà all'interno della categoria, senza che però si porti all'esterno il fenomeno, anche perché gli usurati si sentono inferiori rispetto a chi non è soggetto allo stesso loro ricatto. La mancata denuncia è diventata anche un fatto psicologico e culturale. E questo è un ritardo che stiamo ora scontando, anche se l'attenzione a livello nazionale è stata un po' recuperata e di questo parlerò in conclusione.

Come Confesercenti abbiamo partecipato alle difficoltà economiche dei nostri associati con la costituzione di una Cooperativa di garanzia che permette ai nostri soci di accedere al credito con interessi più bassi rispetto alla norma. Con la Cooperativa di garanzia ci impegniamo al 50% in caso di insolvenza del socio. In moltissimi casi l'entità dei prestiti, trattandosi di piccole aziende, non supera i 20 milioni che però in determinati momenti risultano di importanza assolutamente vitale. Purtroppo le lungaggini burocratiche degli istituti bancari o altre difficoltà oggettive e soggettive dovute alla inconsistenza degli accertamenti sui richiedenti (per esempio protesti errati per omonimia) fanno allungare di parecchio i tempi di erogazione del mutuo, costringendo alcuni esercenti - nonostante i consigli di consulenti al nostro interno - a rivolgersi a persone o a finanziarie di dubbia moralità.

In ordine alle iniziative illustrate in questo incontro, può essere utile conoscere

quelle da noi già sperimentate e mi riferisco soprattutto al questionario previsto. Quindici giorni fa, infatti, a Roma nel corso del nostro congresso nazionale ne è stato presentato uno abbastanza articolato che sarà divulgato a livello nazionale (posso lasciarne ora una copia agli atti); successivamente sarà elaborato un libro bianco sul racket e l'usura. E' stato pure sperimentato il telefono con segreteria telefonica, collegato alla Federazione provinciale di Bari per le denunce anonime. All'inizio questo strumento ha dato dei buoni frutti e gli elaborati venivano regolarmente depositati presso la Questura di Bari, però a lungo andare questo tipo di iniziativa ha perso consistenza e i motivi possono essere diversi. Sicuramente, però, una ripresa di questa iniziativa è necessaria e per raggiungere buoni risultati sarà opportuna molta informazione. Noi siamo disponibili a dare il nostro contributo, mettendo al servizio di tutti l'esperienza da noi maturata anche a livello nazionale.

Fotocomposto e stampato presso la
Tipografia «QUALEVITA»
Via Buonconsiglio, 2
67030 TORRE DEI NOLFI (AQ)
© 0864/46448

Aprile 1995



*Questo "quaderno" è stato stampato su carta riciclata al 100%.
Per la sua realizzazione non è stato necessario abbattere nessun albero.*